

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 415<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 GIUGNO 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

#### INDICE

<b>Corte dei conti:</b>		
Trasmissione di contratti . . . . .	Pag. 19296	
<b>Disegni di legge:</b>		
Presentazione di relazione . . . . .	19295	
Trasmissione . . . . .	19295	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1416) (Seguito della discussione):		
PRESIDENTE . . . . .	19330	
BONAFINI . . . . .	19297	
BUSSI, <i>f.f. relatore</i> . . . . .	19323	
FERRETTI . . . . .	19311	
		GENCO . . . . . Pag. 19314
		MAMMUCARI . . . . . 19318
		TARTUFOLI . . . . . 19304
		<b>Interrogazioni:</b>
		Per lo svolgimento:
		COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . . 19330
		RUGGERI . . . . . 19330
		<b>Organizzazione internazionale del lavoro:</b>
		Trasmissione di Convenzioni e di Raccomandazioni . . . . . 19296
		<b>Petizioni:</b>
		Annunzio . . . . . 19295



## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta.  
(ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 9 giugno.

**B U S O N I ,** *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### **Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Insegnamento della scienza delle finanze e delle istituzioni di diritto e di procedura penale nella Facoltà di scienze politiche » (266-B), d'iniziativa del senatore Zoli (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*):

« Valutazione del miglior voto d'esame conseguito in concorsi a cattedre per l'insegnamento medio ai fini degli incarichi e supplenze e della valutazione dei titoli nei concorsi » (1593), di iniziativa dei deputati Fusaro ed altri;

« Norme sull'ammasso volontario del burro » (1594);

« Provvidenze a favore dei formaggi "parmigiano-reggiano" e "grana-padano" prodotti nella campagna 1960-61 » (1595).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

### **Annunzio di presentazione di relazione**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Monni ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Aumento dell'organico degli uscieri giudiziari » (1467).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

### **Annunzio di petizioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

**R U S S O ,** *Segretario:*

« Il signor Luigi Venturucci, da Torino, chiede che sia modificato l'articolo 148 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, al fine di ripristinare la 2ª promozione nella riserva a favore di quegli ufficiali, già del ruolo comando, che transitarono nella detta posizione per gli effetti dell'articolo 31 della legge 9 maggio 1940, n. 369, sullo stato degli ufficiali dell'Esercito. (*Petizione n. 41*) »;

« Il signor Salvatore Lentini, da Messina, chiede un provvedimento legislativo che stabilisca che il servizio prestato, quale ufficiale in S.P.E. sia valutato ai fini del computo dell'anzianità di servizio richiesto per l'ammissione ai concorsi per merito distinto ed agli esami di idoneità per la promozione a direttore di sezione ed a primo segretario (*Petizione n. 42*) ».

**P R E S I D E N T E .** Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

**Annunzio di trasmissione di contratti da parte della Corte dei conti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso, in osservanza alle disposizioni contenute nell'articolo 32 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco dei contratti — i cui decreti di approvazione sono stati registrati dalla Corte nel decorso anno 1960 — per i quali l'Amministrazione non ha ritenuto di seguire il parere del Consiglio di Stato.

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Annunzio di trasmissione di Convenzioni e di Raccomandazioni da parte dell'Organizzazione internazionale del lavoro**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Ministro degli affari esteri, in adempimento all'obbligo derivante dall'articolo 19 della costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, resa esecutiva con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso i seguenti testi adottati dalla Conferenza internazionale del lavoro dell'O.I.L. nel corso della:

38ª Sessione:

Convenzione n. 104 — concernente l'abolizione delle sanzioni penali per inosservanza del contratto di lavoro da parte dei lavoratori indigeni;

Raccomandazione n. 99 — concernente l'adattamento ed il riadattamento professionale degli invalidi;

Raccomandazione n. 100 — concernente la protezione dei lavoratori migranti nei Paesi insufficientemente sviluppati;

40ª Sessione:

Convenzione n. 105 — concernente l'abolizione del lavoro forzato;

41ª Sessione:

Convenzione n. 108 — concernente le carte d'identità dei marittimi;

Convenzione n. 109 — concernente i salari, la durata del lavoro a bordo e gli effettivi;

Raccomandazione n. 105 — concernente le farmacie di bordo;

Raccomandazione n. 106 — concernente le consultazioni mediche in mare;

Raccomandazione n. 107 — concernente l'ingaggio dei marittimi (navi straniere);

Raccomandazione n. 108 — concernente le condizioni di vita, di lavoro e di sicurezza dei marittimi;

Raccomandazione n. 109 — sui salari, la durata del lavoro a bordo e gli effettivi;

42ª Sessione:

Convenzione n. 110 — concernente le condizioni di impiego dei lavoratori delle piantagioni;

Convenzione n. 111 — concernente la discriminazione in materia di impiego e professione;

Raccomandazione n. 110 — concernente le condizioni di impiego dei lavoratori delle piantagioni;

Raccomandazione n. 111 — concernente la discriminazione in materia di impiego e professione.

I testi delle anzidette Convenzioni e Raccomandazioni saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1416)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Industria e del Commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1416).

È iscritto a parlare il senatore Bonafini. Ne ha facoltà.

**B O N A F I N I .** Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, era quanto mai naturale che nella discussione sul bilancio dell'industria e del commercio si manifestassero quest'anno gli orientamenti con i quali la maggioranza tende a presentare all'opinione pubblica il cosiddetto « miracolo economico »: è questa, del resto, una caratteristica del modo in cui sono stati presentati tutti i bilanci di previsione per l'anno 1961-62.

Già la relazione economico-finanziaria dell'onorevole Pella si sviluppa su di un fascinoso binomio, un secolo di storia patria e il miracolo economico, tanto da suggerire al cittadino italiano l'idea che la naturale erede ed unica interprete dell'Unità nazionale sia la Democrazia Cristiana, e che l'avvento di un miracolo nell'economia del Paese sia l'effetto della sua politica. Non è quindi motivo di sorpresa il fatto che il pensiero dei Ministri e le relazioni di maggioranza seguano il tema conduttore ed orchestrino dati ed avvenimenti su precisazioni di esultante ottimismo, tanto da colorire di rosa gli anni 60.

Dirò subito, onorevoli colleghi, che comprendo, pur non apprezzandola, la costante fatica a cui sono obbligati Ministri e relatori per completare un pensiero politico che, a mio parere, rimane tuttavia superficiale. Non vi è dubbio che, ascoltando la maggioranza dei componenti dell'attuale Governo, si può rilevare la loro vocazione a registrare dati e percentuali di carattere economico-finanziario, sfuggendo sempre ad un'analisi

critica e comparativa, e riuscendo così a porre cause ed effetti nel quadro di una situazione generale e a trarne quindi un giudizio che si avvicini il più possibile alla reale condizione del Paese.

A mio parere, è monco e frammentario il giudizio che si basa sulla citazione — come titolo di successo — di un dato aumento di produzione industriale, registratosi nell'anno in corso, dell'84 per cento rispetto al 1953 e del 6 per cento rispetto al 1960, se non si consideri e si collochi nel suo giusto rapporto il contributo del lavoro umano: si valuta così o si registra la sintesi di un fenomeno, senza peraltro indagare su tutti i valori che lo compongono, che ne sono parte integrante ed insostituibile. D'altra parte questo Governo, formatosi in un momento drammatico della vita del Paese, in cui la contraddizione fra una determinata linea politica e la realtà del mondo del lavoro raggiunse punte di esasperato contrasto, conserva oggi nella sua formazione composita tutti gli elementi di quella contraddizione, e questo è in grado di sopravvivere soltanto accantonando i problemi strutturali e rifugiandosi in quello stesso ipotetico miracolo economico che già il Governo Tambroni invocava a testimonianza della validità della sua nefasta politica.

Il fatto è, onorevoli colleghi, che un Governo di tregua come questo, per la sua stessa composizione aveva il suo limite naturale nella presentazione dei bilanci per il 1960; dopo di che, non era più idoneo a formulare un programma politico tale da risalire la linea d'involuzione conservatrice e reazionaria dell'estate 1960. L'opinione pubblica, o meglio ancora l'opinione popolare, che accettò la tregua, guarda a questo Governo registrando le posizioni sempre più contrastanti dei suoi membri, i quali appaiono sulla scena politica (scusatemi il paragone) come i celebri 24 personaggi in cerca di autore: una stretta minoranza di essi è alla ricerca della formula magica che consenta la impossibile realizzazione dell'utopia interclassista, mentre la grande maggioranza è alla ricerca di nuove suggestioni tendenti a mascherare le vocazioni conservatrici, con l'etichetta di un proclamato miracolo economico e di una evanescente socialità.

Certo, signori del Governo, noi rifiutiamo la validità di un orientamento politico se non viene dimostrato, con rigoroso metodo di analisi, che esso tende a realizzare una politica economica democratica, poichè questo è il presupposto insostituibile di un ordinamento sociale moderno. Poichè resta fermo l'attuale equivoco politico, non rimane a voi che l'accettazione dell'indirizzo di chi detiene il potere finanziario e produttivo del Paese, e il compito ingrato di presentare i successi di costoro come successi non di una oligarchia, ma dell'intera Nazione, allo scopo di trovare una conferma della validità della vostra politica.

Ben diversa si presenta la realtà nel Paese. Da oltre un anno tutto il mondo del lavoro è in lotta, ogni categoria produttiva, nell'inarrestabile presa di coscienza del proprio diritto preme con lotte sindacali per conseguire condizioni migliori di vita, secondo una prospettiva alla quale proprio gli indici di produttività e l'aumento del reddito nazionale danno consistenza e validità.

A proposito di questa smaccata esaltazione del miracolo economico, che parte dai giornali di « informazione », dai dirigenti politici del partito di maggioranza, dagli stessi esponenti del Governo, un corsivista del giornale « 24 Ore » il primo giugno, proprio in occasione della relazione del dottor Carli, governatore della Banca d'Italia, scriveva: « Prescindendo dagli altisonanti elogi di coloro che non erano riusciti a penetrare l'ermetismo delle frequenti sintesi e che ne erano rimasti impressionati, come le beghine dal *latinorum* promanante dal pulpito, deve riconoscersi che il successo raccolto da Guido Carli . . ., eccetera ». In altre parole, vediamo gli stessi padroni, lo stesso padronato che si preoccupano, sia pure per motivi ben diversi da quelli a cui noi ci richiamiamo, che questa popolarizzazione dell'aumento della redditività, dell'aumento della produzione, possa rendere troppo chiari i termini dell'attuale squilibrio fra le fonti del lavoro e le fonti del capitale.

Se noi dovessimo limitarci a considerare i dati contenuti nella relazione del nostro collega Turani, riguardanti ad esempio la produzione industriale, che è aumentata dell'84 per cento dal 1953 e del 6 per cento dal 1960;

oppure se dovessimo limitarci a seguire i dati dell'esportazione, constatando che è aumentata del 25 per cento dal 1959 al 1960; oppure se ci limitassimo a considerare che presso le banche e gli istituti di credito sono depositati 10.160 miliardi e 611 milioni, e che presso le Poste sono depositati 2.461 miliardi e 987 milioni, per una disponibilità complessiva di 12.622 miliardi e 598 milioni, è evidente che in base alla superficiale elencazione di questi dati, noi dovremmo trarre motivo per unirvi al coro di esaltazione di una politica che invece, a nostro avviso, è solamente settoriale, così come settoriale ne è stata la programmazione.

L'altra parte della facciata, onorevole Ministro, quella che per esprimere un pensiero politico è bene tenere nella giusta visione, riguarda invece non tanto una stretta minoranza del popolo italiano, ma riguarda la stragrande maggioranza di quelli che sono gli artefici della produzione, gli artefici della ricchezza nazionale. Ed è bene che li ricordiamo qui proprio per creare quell'equilibrio di giudizio che deve esistere, allorchè un uomo politico deve esprimere un indirizzo politico. I dati che esporrò riguardano il costo della vita e le retribuzioni, che debbono essere costantemente presenti quando si vuol parlare di miracolo economico. Dal 1938 all'aprile del 1960, l'aumento del costo della vita è stato in percentuale del 67,94 per cento; nell'aprile del 1961 è risultato del 70,08 per cento, per cui la differenza in più è praticamente del 3,15 per cento.

L'indice delle retribuzioni, compresi gli assegni famigliari, registra nell'industria per il 1960 un aumento del 2 per cento, nel commercio del 3,4 per cento, nei trasporti dell'1,5 per cento. Gli stipendi nell'industria registrano un aumento del 2,4 per cento, nel commercio del 3,4 per cento. Pertanto, se raffrontiamo l'indice d'aumento del costo della vita con l'indice d'aumento delle retribuzioni, si può immediatamente constatare che il potere d'acquisto di tutte le categorie lavoratrici italiane, dai salariati agli impiegati, deve registrare una diminuzione media dell'1 per cento circa.

Allora, signor Ministro, a che cosa serve parlare di miracolo economico se la nostra classe dirigente, se il Governo non riescono a

comprendere il vero significato delle agitazioni che sono in corso in seno a quasi tutte le categorie, compresi gli impiegati statali? In questo momento la stessa categoria degli addetti agli Uffici finanziari si trova ridotta all'esasperazione! E non si tratta di una vocazione, di un « hobby », così come definiva lo sciopero il ministro Martinelli, affermando che lo strumento sindacale è sempre e comunque portato a conseguire il riconoscimento di migliori condizioni di vita per i lavoratori; si tratta di necessità e di esigenze fondamentali che costringono il lavoratore a scendere in agitazione, a sostenere anche per 90 giorni consecutivi, come avvenne alla Breda, una lotta ad oltranza per dei riconoscimenti che siano rapportati alle moderne esigenze, ai bisogni dell'anno di grazia 1961.

Questo si verifica oggi in Italia, ed è facile notare come questo scompenso, questo squilibrio, sia notato anche da parte degli stranieri. In una riunione di giornalisti stranieri e nazionali, alla quale intervenne l'onorevole Pella, in occasione dell'inaugurazione della Mostra « Italia '61 » a Torino, un giornalista inglese chiese all'onorevole Pella se non trovasse discordante ciò che si poteva ammirare in quella Mostra nel campo del lavoro, come esemplificazione del successo e del continuo progresso della tecnica e del lavoro italiani, con la realtà viva che si aveva modo di riscontrare visitando una delle tante zone depresse del nostro Paese. A quella domanda il roseo e paffuto onorevole Pella non seppe fare altro che arrossire, senza dare alcuna risposta, anche perchè nessuna risposta c'era da dare al quesito quanto mai giusto e pertinente posto da quel giornalista inglese.

È questo dunque il miracolo economico italiano? D'altra parte, proseguendo su questa strada, è evidente che le contraddizioni si notano ad ogni piè sospinto, quando si vogliono valutare obiettivamente i fenomeni e le situazioni che stanno davanti a noi. A questo punto, vorrei citare alcune considerazioni conclusive del dottor Carli, governatore della Banca d'Italia, il quale, richiamandosi al pensiero di Luigi Einaudi sulla concezione morale di una società, ha detto che « l'attuale situazione economico-finanziaria attesta una realistica consapevolezza delle pi-

grizie che inducono a scavare trincee a difesa di interessi particolaristici, di inettitudini che vi trovano comodo riparo, di posizioni di privilegio che si sovrappongono, portando in varie forme al risultato ultimo di un uso meno efficiente delle risorse produttive e prolungando in definitiva, anzichè accorciare, i tempi di attesa per la realizzazione di un più diffuso benessere ».

Questo a me pare che sia veramente il punto sul quale dobbiamo riflettere, e dovremmo essere quindi estremamente cauti nell'ascoltare e riportare in sede politica ciò che si afferma nei congressi della Confindustria, quei congressi ai quali i nostri Ministri — che non si scomodano mai quando c'è un Congresso nazionale della Confederazione generale del lavoro, che raccoglie 7 milioni di lavoratori organizzati — sono sempre presenti ad ascoltare il verbo, sia esso quello del Presidente Cicogna, oppure di De Micheli, o di altri loro predecessori. Ed è del resto naturale che i dirigenti della Confindustria, mano mano che accrescono il loro potere sull'economia italiana, vengano ad infiltrarsi maggiormente nei punti vitali della direzione politica, proprio per conservare quelle situazioni di privilegio che sono, come dice Carli, la causa dell'arretratezza e dell'arresto di quella diffusione generale del benessere che dovrebbe derivare dal reddito nazionale.

D'altra parte è evidente che, così continuando, esploderanno sempre maggiori le contraddizioni; a tale proposito, ho voluto considerare un settore che, tra quelli compresi nella competenza del Ministero dell'Industria e del commercio è di una particolare responsabilità per l'onorevole Ministro: mi riferisco al mercato interno. È questo un settore che stranamente il Governo e il legislatore hanno mantenuto, direi quasi ai margini della loro attenzione. Ciò è dipeso, a mio avviso, da una ragione politica, dal fatto cioè che il commercio, dal 1948 al 1961, è stato la valvola di sfogo attraverso la quale gran parte di coloro che non potevano più lavorare nel settore industriale o nel settore agricolo, hanno trovato la possibilità di risolvere, in modo contingente e illusorio i loro problemi di vita.

È un settore molto importante, perchè interessa un milione e 200 mila titolari di aziende, per quanto riguarda il commercio fisso e ambulante, con 650 mila familiari coadiuvatori e 650 mila dipendenti; per non parlare, poi del commercio che interessa gli esercizi pubblici, dove sono occupate un totale di un milione e 200 mila persone. Praticamente in questo settore del commercio così abbandonato, così messo ai margini dell'attenzione governativa, si potrebbe dire, grosso modo, che sono interessate oltre 3 milioni di persone. Dicevo poc'anzi che nelle infrastrutture e nei servizi, questo ed altri Governo trovarono un'evasione ai fondamentali problemi di struttura, e quindi un sostegno alla loro politica di potenziamento delle isole industriali, in luogo d'una espansione industriale, condizione prima per la creazione di nuove fonti di lavoro. A ciò si aggiunga la necessaria meccanizzazione dell'agricoltura, causa del progressivo allontanamento di tante braccia che, oggi non trovano lavoro. Ecco quindi che il fenomeno si risolve in una ricerca spasmodica di migliori condizioni di vita, attraverso la richiesta di licenza ambulante o di licenza per l'apertura di una latteria, di un negozietto di generi alimentari, e via dicendo.

Questa inflazione delle licenze è confermata dalle seguenti cifre: nel 1951, per il commercio fisso ed ambulante, si avevano 881 mila licenze; nel 1959, le licenze erano salite a 1.431.000, con un aumento di 550 mila. Questo movimento di licenze interessa annualmente 300 mila persone, cioè coloro che cedono, coloro che falliscono, coloro che entrano nel settore.

Da questo fenomeno di aumento delle licenze trae origine l'altro fenomeno dell'aumento dei costi di distribuzione. Infatti, con la concessione di nuove licenze, aumentano i costi di distribuzione ed il consumatore è sempre colui che paga.

Signor Ministro, il sistema distributivo italiano è invecchiato. Esso era regolato dalla legge del 1926 e fu poi riordinato, per quanto riguarda i magazzini generali, dalla legge del 1938. Da quella data ad oggi è intervenuto solo il Consiglio di Stato. Questo organo non dovrebbe essere mai una fonte di diritto, ma di interpretazione; oggi, per

manca di una legge idonea, si ricorre alle sentenze che il Consiglio di Stato giudica opportuno emettere per la regolamentazione di questo settore.

L'ultimo fenomeno esplosivo dei supermercati trova la sua regolamentazione nella circolare ministeriale del 1957, firmata dal nostro collega Bo. Praticamente è una circolare interpretativa e dirò più avanti che cosa sta avvenendo, attraverso di essa, nel campo del commercio. Ma voglio prima sinteticamente parlare dell'organizzazione, sia provinciale che comunale, sulla quale si basa tutto il sistema commerciale.

Se ricordate, onorevoli colleghi, l'anno scorso noi varammo una legge sui mercati generali. Ora io debbo qui, dopo un anno di attesa, denunciare che ben pochi sono i mercati generali che si orientano secondo quella legge. Potrei parlare di Como, dove i mercati sono particolarmente condizionati, per la localizzazione geografica della città, all'apporto di generi alimentari da tutte le zone a sud della provincia. Ebbene, dopo un anno, il regolamento non è stato ancora varato. La legge dà facoltà al Prefetto di nominare un Commissario per l'attuazione delle nuove disposizioni; ebbene, il prefetto di Como ancora oggi non trova la possibilità di nominare il Commissario per quel mercato generale, perchè tra Prefettura e Ministero dell'Industria e del commercio si sta ancora cavillando circa l'interpretazione relativa ad un regolamento generale di carattere nazionale.

Queste cose non avvengono a caso, ma sempre per la pressione costante che troviamo in tutti i settori, industriale, commerciale e distributivo, da parte di interessi individuati, i quali, anche se il legislatore pone i presupposti per una vita più coordinata, logica ed equilibrata, trovano la possibilità di eludere l'attuazione delle leggi approvate dal Parlamento.

Altra cosa che dobbiamo chiederle per dovere di ufficio, onorevole Ministro, è che ella prenda atto dell'ordine del giorno approvato all'unanimità della nona Commissione del Senato, la quale per l'ennesima volta, chiede un riordinamento delle Camere di commercio. Il Presidente di una Camera di commercio mi diceva: siamo nelle condizioni di



non sapere come formare le Commissioni, di non sapere quali sono i settori che devono comporre determinate Commissioni. Se l'onorevole Ministro vuole continuare in tali condizioni, allora io dirò che le Camere di commercio, oggi, proprio per mancanza di aggiornamento, sono strumenti puramente burocratici e provocano l'immobilismo di fronte ad ogni iniziativa; immobilismo che è espressione del puro interesse del sottogoverno o, peggio ancora, degli interessi di qualche partito ad avere quel dato o quell'altro Presidente; ma iniziative nel campo commerciale se ne prendono ben poche.

E parliamo da ultimo del sistema distributivo italiano. Ho accennato all'inflazione delle licenze. La reazione istintiva da parte dei commercianti, di fronte alla situazione attuale, sarebbe quella di creare ancora le medioevali corporazioni di mestiere: direi quasi che è l'unica possibilità che vedono per la difesa delle loro condizioni di vita, tenendo conto che a settembre dovranno sottostare, nella grande maggioranza, alle condizioni che saranno poste dai proprietari dei negozi. Si tenga conto che, in particolare per il settore alimentare, i prezzi di vendita sono fissati dallo stesso monopolio produttivo, il che riduce sempre più i margini di guadagno, senza nessun riferimento ai gravami fiscali in atto. Per questo i commercianti sono tentati di proporre che si ritorni, come dicevo, alle corporazioni, quella dei barbieri, dei commercianti alimentari, degli artigiani e via dicendo. Io sono il primo a riconoscere che non possiamo fermare il progresso, ma è certo però che lei non può giustificare, signor Ministro, il processo innovatore in questo settore con una concezione deterministica secondo cui questo processo di trasformazione non si può ignorare, nè controllare.

Sono d'accordo con lei, onorevole Ministro, bisogna sempre cercare lo strumento più idoneo affinché i costi di produzione e distribuzione siano tali da incidere favorevolmente sul costo della vita della popolazione. Ma che ne faremo del milione e duecento mila italiani interessati al commercio nel settore alimentare? È evidente che, in sede politica, si ha il dovere di prevedere lo scempenso e la situazione drammatica che pos-

sono derivare dall'imposizione di un nuovo strumento distributivo qual è il supermercato.

Mi pare che ci sia molta confusione nel valutare questo nuovo strumento, ci si ferma agli aspetti esteriori, ma io penso che un uomo politico, un Ministro dell'industria e del commercio, debba andare oltre questa visione e veder le finalità che si intendono raggiungere con questo nuovo strumento distributivo. In altre parole si tratta di vedere se le società finanziarie, che creano questi strumenti distributivi, mirano alla salvaguardia della clientela che attorno a questo strumento si muove, dando le necessarie garanzie al consumatore.

Vede, onorevole Ministro, la creazione di un supermercato oggi richiede sempre una disponibilità di 200 o 300 milioni, quindi è realizzabile soltanto nell'ambito di persone che non si muovono per ragioni di socialità, per far diminuire i costi distributivi, per agevolare il consumatore; esse operano, invece, nella misura in cui dispongono di simili capitali, al solo scopo di far sì che essi rendano il maggior profitto. Questi supermercati hanno ragione di essere se attorno ad essi gravitano mille clienti al giorno, e non parlo dei maggiori complessi quali l'UPIM, la STANDA., e la Rinascente, organizzazioni che devono avere un movimento commerciale di parecchi milioni al giorno. È quindi logico supporre che questo strumento così incisivo nel mercato, permetterà a queste organizzazioni di creare attorno a se un cimitero, un vuoto concorrenziale tale da consentire loro di fissare di loro arbitrio i prezzi dei generi di prima necessità, monchè la qualità e il tipo delle merci che intendono distribuire.

È per questo che io domando se non sia necessario ed urgente vedere se è utile che questi supermercati aumentino a dismisura. Oggi vi sono, nelle sedi delle Camere di commercio, 225 domande per l'apertura di supermercati, i quali, per loro naturale vocazione, tendono a collocarsi nelle zone dove più alto è il tenore di vita.

Se dovessimo considerare i dati economici della mia Provincia, che debbo riconoscerlo non ha niente a che vedere con le Provincie del suo collegio, onorevole Ministro, dobbiamo constatare che persino in una cittadina con

un agglomerato di circa 14 mila abitanti è stato istituito un supermercato, mentre nella città di Como sono state presentate e sono in corso d'esame 5 richieste di licenze per supermercati, a Lecco 4, nel comune di Mariano, inferiore a 10 mila abitanti, una; non parlerò delle 45 richieste di Milano, delle 25 di Firenze, delle 8 di Empoli, e via dicendo. In totale, si arriva a 225 richieste, che sono evidentemente in diretto rapporto a precise intenzioni ed a cospicue disponibilità finanziarie. Ecco perchè vi parlavo dei 12.122 miliardi di depositi: è chiaro infatti, onorevoli colleghi, che quando c'è un'ingente quantità di capitale inutilizzato, saranno sempre ricercati soprattutto i settori d'investimento che promettono i maggiori profitti.

Ma i supermercati non possono essere vietati per ovvii motivi. Possiamo noi rimanere allora nella situazione tradizionale del mercato distributivo? L'onorevole Ministro mi dirà che, per aiutare i piccoli commercianti, è stata varata una legge per il credito d'esercizio (vi ha già accennato anche il relatore). Il legislatore ha così dimostrato di preoccuparsi del fenomeno, non c'è dubbio. Ma finchè i rapporti fra istituti di credito e mutuatari restano limitati al presupposto di quelle garanzie immobiliari che vengono normalmente richieste come condizione del mutuo, è fatale che le disposizioni legislative, dirette ad agevolare il credito d'esercizio dei piccoli commercianti, rimarranno lettera morta. Il finanziamento dell'esercizio, a mezzo del credito, andrà quindi alle società di comodo che potranno essere costituite, per esempio, dalla « Rinascente » o dalle altre organizzazioni italiane ed estere in grado di farlo.

A questo proposito mi preme sottolineare che nel 1963 il diritto di stabilimento previsto per le organizzazioni economiche che agiscono nell'ambito del M.E.C., consentirà a tutte le imprese commerciali dei 6 Paesi che vorranno stabilirsi in Italia, la possibilità di ottenere il credito di esercizio. In poche parole, vi è da temere che la richiamata legge rimarrà sul terreno delle buone intenzioni, almeno fino a quando gli istituti di credito non si risolveranno a considerare come garanzia l'attività stessa del richiedente il mutuo, quando ne sia riconosciuta l'onestà e dimostrata la capacità. Si tratta di un concetto

che non viene accolto soltanto nei Paesi socialisti, ma è determinante negli stessi Stati Uniti d'America, Paese capitalista per eccellenza, ove la fiducia nell'operatore economico che dimostri volontà di lavorare e sia cittadino probò ed onesto, è titolo di sufficiente garanzia.

In Italia, invece, è sempre richiesta la garanzia reale, e nel rapporto da 10 a 1 rispetto al prestito che si domanda. L'onorevole Ministro dovrà quindi convenire che, nell'attuale situazione italiana, non è possibile accettare che si aprano 225 supermercati. Eppure i richiedenti sono così certi che la loro domanda sarà accolta, che, al momento stesso della presentazione, si danno già ad acquistare terreni e fabbricati, siti in genere nelle zone più strategiche dei centri cittadini. Così, mentre in una commissione comunale si discute col microscopio se sia da accettare o meno una richiesta di trasferimento di una licenza commerciale da una zona all'altra della città, il grande monopolio finanziario si insedia nelle zone di preminente interesse commerciale, con la certezza che il signor Prefetto autorizzerà e che il Ministro convaliderà l'apertura del supermercato.

E allora io mi domando se, di fronte all'avvento di un potenziale così imponente nel campo distributivo, abbiano ancora ragione d'essere le commissioni comunali per le licenze al commercio fisso e ambulante. Quale consigliere comunale, so per esperienza che in quelle commissioni si svolgono veramente delle battaglie vivissime, anche solo per concedere il trasferimento di una licenza da una strada a un'altra, o la licenza per un negozietto di alimentari o di beni di consumo durevoli.

Ed ancora mi chiedo se ha più ragione d'essere questa commissione comunale quando, su parere della Camera di commercio, il signor Prefetto convalida l'autorizzazione alla apertura di un grosso supermercato che sconvolge totalmente l'indirizzo e l'equilibrio della distribuzione in quella città. Mi domando ancora quali saranno le conseguenze amministrative e finanziarie di questo fenomeno per i Comuni. Infatti la sede legale e finanziaria delle società che gestiscono questi supermercati si trova quasi sempre nella capitale d'Italia, non si trova quasi mai localizzata nei luo-

ghi dove esse operano. D'altra parte è noto che i Comuni, attraverso l'imposta di licenza, l'imposta d'insegna, l'imposta di consumo, ed altre imposte indirette trova il modo di sopperire alle esigenze dei servizi comunali. Io mi domando, quindi, onorevole Ministro, se non si avrà un riflesso negativo e preoccupante per tutti i Comuni, soprattutto per i medi Comuni italiani, quando lei avrà concesso via libera ai padroni del vapore che si inseriscono nel sistema distributivo.

È una situazione caotica che può trovare una sola soluzione.

La Francia, ad esempio, ha i suoi supermercati, ma non ha cercato la soluzione di tutti i problemi del Paese nell'invasione del campo distributivo, concedendo licenze solo perchè un cittadino, in un caso determinato, non aveva altre possibilità di lavoro. Le licenze risultano stazionarie, e la collocazione dei supermercati avviene in modo ragionato e idoneo allo sviluppo ed alle esigenze delle popolazioni. Ma se lei considera quanto avviene a tale proposito in Olanda, nel Belgio, nella stessa Inghilterra, ed in particolar modo in Svezia, troverà che il sistema distributivo è indirizzato con accorgimenti intelligenti e previdenti a vantaggio del consumatore, ed è stato proprio il settore cooperativo a fornire questa indicazione. Qui in Italia invece, si sta falsando anche il significato del termine « cooperazione » allorchè si adopera questo termine in luogo di « alleanza ». Noi operatori pensiamo che la cooperazione è tale, quando le finalità dell'impresa sono al disopra degli interessi del singolo e della speculazione.

Oggi in ambienti politici responsabili si sta parlando a vanvera di cooperazione, quando invece si dovrebbe molto più propriamente parlare di alleanza di interessi, che nulla ha a che vedere con la cooperazione operante. Grazie ad una diffusa cooperazione, la Svezia trova un perfetto equilibrio nella salvaguardia, sia sanitaria che finanziaria, del consumatore, mentre in Italia la cooperazione rappresenta solo il 3 per cento della distribuzione nazionale. Se c'è un settore che doveva essere, immediatamente dopo la Liberazione, portato avanti come strumento economico essenziale, anche in base ai principi costituzionali, questo doveva essere quello della cooperazione. Ma il Partito di maggioranza

e il Governo che lo esprime, evidentemente, per altri motivi, vogliono ancora vedere una cooperazione di parte, strumento di questo o quel partito, mentre ciò che preclude lo sviluppo dello strumento cooperativo è la costante preoccupazione che la controparte, cioè il sistema capitalistico, ne ricaverebbe danni ingenti. (*Interruzione del senatore Tartufoli*). Mi spieghi allora, il senatore Tartufoli, perchè la cooperazione italiana sia oggi così avvilita e ridotta ad una presenza così marginale della distribuzione.

Vi è quindi uno squilibrio, vi è una preponderanza costante di alcuni importanti gruppi economici che premono per un determinato indirizzo politico del nostro Paese, e che dal 1948 hanno fatto sentire la loro influenza in tutti i settori della vita economica e sociale italiana.

Pertanto, onorevole Ministro, io vorrei invitarla a prendere delle iniziative legislative affinché la cooperazione, là dove opera, possa trovare una ragion d'essere potenzialmente più incisiva nel settore della distribuzione. Noi abbiamo proposto — dico noi, ma è il popolo italiano, in sostanza — due progetti di legge, chiedendo al Governo, proprio per le funzioni peculiari della cooperazione, un alleggerimento nel campo fiscale a favore delle cooperative, onde esse abbiano la possibilità di potenziare la propria attività e di ottenere inoltre quei finanziamenti che sono loro estremamente necessari.

Un altro consiglio che vorrei darle, onorevole Ministro, è quello di esaminare obiettivamente se è lecito e sufficiente che la disciplina dei supermercati in Italia sia ancora basata soltanto sulla circolare emanata a suo tempo dal Ministro Del Bo. Secondo noi è invece indispensabile che la materia sia regolata da una precisa disposizione di legge, la quale preveda, fin nei minimi particolari, la localizzazione e la funzione dei vari supermercati. Vedrei altresì la necessità, per l'organizzazione e l'equilibrio del settore distributivo, di un intervento del Comune nella determinazione e nel giudizio definitivo circa l'istituzione dei supermercati. Questo giudizio lei non può chiederlo ad un Prefetto e nemmeno alle stesse Camere di commercio, poichè non hanno dati precisi al riguardo, non hanno, ad esempio, dati giornalieri e mensili circa il

movimento delle licenze in una determinata zona. La sede più naturale di giudizio, quindi, non può che essere quella del Comune, nel quale operano tutti i settori economici e commerciali interessati, cioè i settori più indicati ad esprimere un giudizio di merito.

Insisto nel chiederle, onorevole Ministro, se, a questo riguardo, lei intende avviare nel più breve tempo possibile una certa programmazione, oppure se, anche in questo caso, lei si limiterà ad accogliere le mostre richieste a titolo di raccomandazione, per poi lasciarle insabbiare, nel giuoco degli interessi, nei meandri del suo Ministero, così come è avvenuto quasi sempre per tutti gli ordini del giorno accolti a questo titolo. Sarebbe quanto mai opportuno che lei desse una risposta precisa alle affannose domande che ormai da tempo, da Comune a Comune, da Provincia a Provincia, le organizzazioni dei commercianti e dei pubblici esercenti vanno ponendo diversamente, lasciando via libera ai supermercati — che sono, ripeto mezzi moderni e necessari, ma che alla lunga costituiranno la condanna di tutto il sistema distributivo tradizionale — delle nere prospettive si aprirebbero per milioni e milioni di italiani, e tra queste prospettive la più drammatica è quella dell'emigrazione. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Tartufoli. Ne ha facoltà.

**T A R T U F O L I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non sarò nè breve nè conciso, parlerò per il tempo che è necessario. Una raccomandazione pregiudiziale: prego i colleghi di non imitare quello che abitualmente faccio, agitandomi in aula o disturbando gli oratori che si succedono nella discussione.

In occasione del mio precedente intervento sul bilancio dell'industria, il 4 ottobre 1960, come i colleghi ricorderanno, io ebbi ampiamente a svolgere alcune precise considerazioni sui problemi di un settore determinante della politica economica nazionale, quello elettrico, che in questi anni del dopoguerra non ha mancato di essere fedele a se stesso, nel senso di avere sempre e ripetutamente dato luogo a situazioni davvero .. elettriche, cioè a contrasti non sempre lievi do-

vuti alla contrapposizione di interessi e di posizioni non sempre conciliabili. Su questi problemi ha dovuto affaticarsi l'Esecutivo, cercando di conciliare opposte tesi, di frenare l'ardore dei vari gruppi industriali, che in questo campo, davvero incandescente, non hanno mancato di battersi e di operare senza esclusione di colpi, cercando soprattutto di assicurare al Paese impianti sufficienti a soddisfare i consumi in sicuro aumento, e di assicurare tempestivamente quei miliardi di chilovattore che lo sviluppo della produzione nazionale in ogni settore ha, in progressione potente, richiesto.

I contrasti, in alcuni momenti, sono divenuti aspramente polemici e alcune deliberazioni hanno avuto anche carattere drammatico e hanno fatto talvolta pronunciare parole grosse.

Ora stiamo finalmente avviandoci ad una prima conclusione del perenne dibattito e si manifesta il fermo proposito di addivenire, in una successiva fase, ad una regolamentazione non effimera e non superficiale, dei problemi di fondo in campo elettrico, cosicché non può e non deve dispiacere a nessuno rian dare con la memoria alle posizioni assunte nel passato, in sede parlamentare od altrove, a giustificazione dell'una e dell'altra tesi.

Debbo quindi ringraziare il signor Ministro di avere mantenuto l'impegno assunto in occasione del mio già ricordato intervento sul bilancio dell'industria e commercio del 4 ottobre 1960, affinché fossero discussi, anche in sede parlamentare, i termini definitivi di quelle regolamentazioni a largo raggio della materia a cui si intende ora pervenire, dopo il lungo travaglio di quell'agitato periodo che va dall'agosto del 1948, epoca in cui fu emanato il primo provvedimento del C.I.P. n. 101, attraverso successivi assestamenti più o meno felici, fino all'emanazione dei provvedimenti n. 348 del 20 gennaio 1953 e n. 620 del 28 dicembre 1956.

Per affrontare queste realtà, anche in relazione alle analoghe iniziative in atto presso l'altro ramo del Parlamento, chi vi parla, volle, con l'adesione e a nome di molti colleghi, prendere posizione con una propria interpellanza riecheggiante tutta la gamma essenziale delle questioni in attesa di essere risolte.

In seguito all'intervento che pronunciai appunto nella seduta del 4 ottobre 1960, il signor Ministro, replicava, in modo di fornire elementi di un certo rilievo, preannunciando le indicazioni che nel recente dibattito alla Camera dei deputati sono state meglio illustrate e sviluppate, in merito alle soluzioni di fondo che si intendono adottare. Il mio nuovo intervento in materia è quindi legittimato, fra l'altro, dalla necessità che anche l'Assemblea del Senato si impegni in un campo in cui l'intero Parlamento dev'essere schierato nello sforzo di fornire elementi di giudizio sul piano economico, sociale, politico, al fine di promuovere le più eque e rassicuranti soluzioni.

L'interpellanza che avremmo dovuto discutere può considerarsi quindi come parte integrante di questa mia esposizione; il che faciliterà il compito del Ministro nella replica che egli farà ai vari interventi su questo bilancio.

In quella interpellanza io ho delineato la catena dei problemi che meritano di essere valutati nuovamente in questa sede e che attendono soluzione.

Non starò a ripetere l'impostazione che io ritengo si debba dare a questi problemi, tante volte da me sollevati, sempre con il conforto della solidarietà di molti colleghi. Ma voglio sottolineare l'importanza che il Senato ha sempre attribuito a questa materia, appunto per i suoi riflessi di formidabile rilievo sulla vita sociale della Nazione; si tratta infatti di materia strettamente legata allo sviluppo economico del Paese, e quindi alla dinamica del mondo operante della produttività e del lavoro, dei consumi e dei bisogni collettivi, in tutti i ceti e in tutte le categorie sociali.

Ecco perchè, signor Ministro, ho voluto ricordare di essere stato colui che in quest'Aula ha più ampiamente e continuativamente agitato e discusso i problemi che oggi sono vicini alla loro soluzione.

Non ritengo d'altra parte che la mia voce e la mia azione, qui e fuori di qui, anche se qualche volta moleste, abbiano solo rappresentato vana accademia; al contrario, mi sembra che in nessun momento si sia potuto minimizzare quello che andavo dicendo o denunciando, con una tenacia che, anche se non

apprezzata in alcuni dei settori interessati, mi si è dovuta comunque riconoscere ed attribuire.

È una posizione, la nostra, che risale ai primi mesi del 1949, in forma diretta organizzata, e che comunque ha avuto qui la sua prima manifestazione di pensiero con l'interrogazione del 7 ottobre 1948 e la conseguente discussione in Aula del 25 gennaio 1949. Da allora ogni volta che i problemi in questione si presentavano, abbiamo sempre difeso pubblicamente le nostre posizioni, operando inoltre nelle sedi e presso gli organi cui i problemi stessi facevano capo.

Forse nei tempi che verranno la nostra azione potrà essere meno intensa ed assillante, se ella, signor Ministro, darà un deciso assentimento alla materia; ma è appunto a questo scopo che io non posso mancare al nuovo appuntamento, puntualizzando ancora una volta i singoli problemi ed esprimendo su di essi la mia attesa, che è attesa ansiosa di vasti gruppi in azione sul piano della produzione, per il progresso economico della Nazione.

Mi rifaccio quindi al contenuto della mia interpellanza, che non è male porre di nuovo a premessa valida di questo intervento.

Infatti il 23 febbraio ultimo scorso ho presentato un'interpellanza sul problema elettro-tariffario, controfirmata dai colleghi Angelilli, Barbaro, Corbellini, D'Albora, De Luca Angelo, Di Rocco, Florena, Genco, Grava, Guidoni, Lombardi, Pagni, Pelizzo, Schiavone, Samek Lodovici, Tirabassi e Zaccari, nella quale chiedevo al Ministro dell'industria e del commercio, onorevole Colombo, se non ritenesse indispensabile che:

1) il principio della invarianza degli introiti verificatisi nel 1959, a parità di energia venduta, sia logicamente applicato a tutti i settori di utenza, ma tenendo altresì presente:

a) che una parte degli introiti del 1959 non corrisponde alla norma del blocco dei prezzi sulla base del 1942;

b) che in occasione del continuo incremento dei quantitativi di energia annualmente venduta si deve presumere una conseguente riduzione dei costi unitari;

c) che in relazione ai sensibili ribassi dei prezzi dei combustibili si è ridotto il

costo di produzione dell'energia termoelettrica;

d) la continua contrazione dei costi di installazione delle centrali termoelettriche di elevata potenza, il cui costo unitario è sceso, in quattro-cinque anni, da lire 120.000 a lire 70.000 per chilovattore installato;

2) per lo stesso principio sopracitato, sia chiaramente stabilito che, fino alla emanazione del nuovo provvedimento, l'attuale sistema di sovrapprezzi-contributi della Cassa di conguaglio sia disciplinato in modo da escludere qualsiasi aumento degli attuali sovrapprezzi e da contenere la misura dei contributi integrativi entro le disponibilità della Cassa di conguaglio;

3) gli introiti necessari alla nuova gestione della Cassa conguaglio — adibita esclusivamente a perequare fra le aziende elettriche le conseguenze del nuovo provvedimento — e che pertanto saranno a carico delle stesse aziende, siano stabiliti dopo aver determinato le contribuzioni della Cassa conguaglio alle aziende che ne avranno fatta domanda, e siano introitati mediante il prelevamento di una adeguata percentuale sugli introiti globali delle aziende non ammesse alle suddette contribuzioni di perequazione;

4) la nuova regolamentazione e la unificazione tariffaria siano estese a tutte le utenze normali, senza limiti di potenza, con modulazione delle tariffe unificate in funzione dello stadio di consegna, della utilizzazione, delle concentrazioni di potenza, delle stagioni e delle ore nelle quali si effettuano i prelievi da parte degli utenti;

5) i contratti di fornitura a lungo termine, non ancora pervenuti a naturale scadenza, siano regolati mediante l'applicazione di un coefficiente moltiplicatore;

6) siccome la Cassa conguaglio nell'attuale struttura viene a cessare ogni attività ad essa finora demandata, in quanto i nuovi compiti si limiteranno alle perequazioni tariffarie tra le aziende elettriche, tutte le pendenze della vecchia gestione vengano liquidate, anche in via di stralcio, entro il termine più breve possibile e comunque non oltre il 31 dicembre 1961;

7) le nuove tariffe unificate siano stabilite in correlazione con le tariffe dei Paesi esteri i cui mercati interessano le nostre industrie produttivistiche;

8) il nuovo provvedimento preveda la soluzione delle manchevolezze di controllo verificatesi in passato e che hanno reso inefficienti i provvedimenti precedenti.

Questa è l'interpellanza che io avevo ripresentato e che ritenevo di discutere in separata sede per facilitare il compito del signor Ministro, il quale merita queste attenzioni per l'animo che porta in tutti i problemi per i quali combatte e lavora in Italia e all'estero. Mi sono rassegnato a fare questo intervento in sede di bilancio, quindi rifiutando in sostanza il contraddittorio, che eventualmente, se ce ne fosse bisogno (ma spero di no), potrei fare con una dichiarazione di voto in sede di approvazione del bilancio stesso.

La discussione avvenuta alla Camera, con il ripetuto intervento del Ministro, con la presa di posizione dei vari Gruppi, con una replica conclusiva da parte sua, aperta e leale, mi impone anzitutto il dovere di esprimere il mio apprezzamento per quanto dal Ministro responsabile è stato espresso e di dichiararmi sostanzialmente soddisfatto delle sue enunciazioni, che vengo a riassumere in appresso, sia per farne il punto ed avere possibili conferme o chiarimenti, sia per insistere su alcune posizioni e tesi il cui mancato accoglimento sarebbe, a mio giudizio, motivo di perduranti difficoltà ed incertezze.

Prendo atto dunque che:

a) con il 1° settembre del corrente anno sarà emanato il nuovo provvedimento;

b) più o meno contemporaneamente saranno proposte nuove norme legislative per la obbligatorietà delle forniture degli allacciamenti e per il controllo dei contatori. Le leggi sono state già annunciate e soddisfano profondamente la nostra attesa, perchè in questo campo si sono già fatte delle esperienze. Abbiamo avuto infatti agio di constatare che cosa significava dire « non ho energia » quando si dovevano soddisfare aumenti di consumo ed esigenze nuove a prezzo bloccato. Sono provvedimenti, questi, che avrebbero consentito di superare molte difficoltà e di

evitare molti abusi, se fossero stati già da tempo operanti:

c) la nuova unificazione tariffaria dovrà essere considerata come un punto di partenza per la riduzione dei prezzi di vendita della energia elettrica, riduzione che sarà messa allo studio subito dopo per adeguare i prezzi ai costi. Si tratta di una misura che non potrà mai divenire operante, perchè non si raddoppia in un decennio, dalle stesse imprese produttrici, il volume di chilovattore prodotti e venduti, senza che ne derivi tutto un nuovo regime di costi, tutto un nuovo impulso di ricavi che inevitabilmente operano al ribasso delle spese generali e di gestione di qualsiasi complesso;

e) il principio della invarianza degli introiti sulla base del 1959, convenientemente ridotti, sarà esteso a tutti i settori di utenza, applicandosi ad ogni settore una tariffa unificata ben definita e controllabile, anche ed in modo particolare per le forniture oltre i 3.000 chilovattore, data la notevole importanza nazionale di questo settore il cui consumo giustamente il Ministro ragguagliava ad oltre 6 miliardi di chilovattore all'anno; ciò comporterà un alleggerimento di oneri amministrativi per tali forniture, la cui rilevanza non può essere minimizzata per il fatto che sono in tutto non più di 200;

e) che l'attuale gestione della Cassa conguaglio assegnerà, fino alla emanazione del nuovo provvedimento, i contributi integrativi secondo le disponibilità della Cassa in funzione degli attuali sovrapprezzi, cessando di acquisire, sia per il domani, sia per le ultime due gestioni annuali, ogni imposizione di nuovi gravami di sovrapprezzi sui consumi produttivistici;

f) che i contributi perequativi della nuova gestione della Cassa conguaglio saranno determinati a consuntivo sulla base soltanto delle effettive perdite di bilancio derivanti alle aziende elettrocommerciali dall'unificazione tariffaria e dalla motivata discriminazione dei costi;

g) che, per i contratti di fornitura a lungo termine non ancora pervenuti a scadenza, rimane ferma l'attuale disciplina tariffaria;

h) che, con l'entrata in esercizio della nuova gestione della Cassa conguaglio, sarà definitivamente liquidata la gestione attuale, senza ulteriori pesi per le utenze di qualsiasi categoria.

Debbo riconoscere, pertanto, che in gran parte le dichiarazioni dell'onorevole Ministro corrispondono alle richieste formulate nella mia interpellanza ma, ciò nonostante, ritengo necessario puntualizzare maggiormente alcuni aspetti particolari del complesso problema elettrotariffario, in quello spirito di aperta chiarezza che ha informato tutti i miei interventi e che ha regolato in ogni momento, anche di aspro dibattito, l'atteggiamento dei tecnici che rappresentavano, nei vari organi, la mia U.N.A.C.E.L.

Sulla invarianza degli introiti del 1959 mi sia consentito chiedere all'onorevole Ministro se non ritiene possibile far pubblicare i « bilanci tipo » che le aziende elettrocommerciali hanno presentato per lo stesso anno, in conseguenza della legge n. 191 del 4 marzo 1959. È bene infatti che il Paese abbia la documentazione più ampia della situazione economica del settore, che giustifica la nuova linea di intervento statale.

Per quanto riguarda la nuova gestione della Cassa conguaglio, la mia viva raccomandazione è che i relativi introiti non abbiano neanche una lontana somiglianza con gli attuali sovrapprezzi, per evitare nel modo più assoluto che gli utenti siano in avvenire comunque chiamati a dover sopportare, con imprevedibili e non calcolati sacrifici, ad eventuali errori di previsione degli introiti necessari alla nuova gestione. Non c'è oggi ramo della produzione nazionale che non esiga una programmazione a lungo termine, imposta sull'entità dei costi prevedibili e sulla consistenza dei beni che si producono, in riferimento alle possibilità del mercato. È quindi ovvio che questa mia richiesta deve essere considerata in modo particolare dal Ministro.

È a mio parere probabile, infatti, che sia piuttosto difficile poter prevedere l'ammontare di detti introiti. Pertanto propongo che gli oneri della gestione siano determinati con esattezza, dopo aver stabilito l'entità delle contribuzioni della Cassa conguaglio alle

aziende che ne avranno fatto domanda. Propongo inoltre che gli introiti siano realizzati mediante il prelevamento di una adeguata percentuale sugli incassi globali delle aziende ammesse alle suddette contribuzioni di perequazione. Il suddetto sistema, riportando necessariamente sia le contribuzioni che gli introiti della nuova gestione a fine esercizio, eviterebbe certamente ogni pendenza della gestione attuale prima di iniziare la gestione nuova.

Per i contratti a lungo termine non ancora scaduti si deve ritenere che essi sarebbero tuttora vincolanti, anche se nel frattempo fosse stato abolito il blocco dei prezzi. I prezzi per dette forniture furono liberamente pattuiti al di fuori del blocco dei prezzi e dei contratti e pertanto non si può in alcun modo considerarli come prezzi di favore, come più volte con tanto malvolere, sul piano polemico, si volle asserire; e non è stato giusto assoggettare le dette forniture alla applicazione della « tariffa minimale » istituita dal provvedimento 620, perchè è illegittimo, giuridicamente e moralmente, interferire su posizioni derivanti quasi sempre da massicce contropartite.

Debbo in proposito, anzi, far presente che il suddetto « minimale » non è stato accettato dagli utenti industriali, i più importanti dei quali hanno ancora in corso presso il Consiglio di Stato ricorso contro la sua istituzione, che non ritengono conforme alle norme legislative vigenti; inoltre detto minimale fu istituito alla fine del 1956, certamente in correlazione ai costi dell'energia di allora. Detti costi, dal 1956 ad oggi, tenendo conto dei notevoli incrementi produttivi di energia — i 40 miliardi di chilovattore del 1956 sono già passati ad oltre 55 nel 1960 — sono certamente diminuiti per i motivi già illustrati e riconosciuti nei vari interventi nell'altro ramo del Parlamento, e pertanto, nell'applicazione dell'attuale disciplina a questo settore, si dovrebbe necessariamente applicare una riduzione del minimale, o comunque una molto maggiore modulazione del minimale stesso, essendo stato ritenuto necessario il criterio di un'ampia modulazione in tutto il settore oltre i 3.000 chilovattore nel quale rientrano queste forniture. È questo un modo ragionevole di eliminare ogni storatura e deformazione tecnica ed economica.

Mi sia inoltre consentito chiedere, proprio in rapporto ai prezzi ed alle tariffe per le grandi forniture, ossia per le utenze sopra 3.000 chilovattore, che le nuove tariffe unificate siano stabilite in correlazione con le tariffe dei Paesi stranieri i cui mercati interessano le nostre industrie produttivistiche, problema questo che resta imperativo e determinante. Fin dall'inizio del 1959 chiedevo, attraverso l'U.N.A.C.E.L., che nella nuova unificazione tariffaria già allo studio fossero tenuti presenti i prezzi e le tariffe per l'energia elettrica vigenti all'estero, e nello stesso anno davo disposizione che gli uffici della stessa U.N.A.C.E.L. iniziassero gli studi di raffronto fra i prezzi di vendita in Italia e quelli in vigore nei Paesi stranieri sui mercati nei quali la nostra industria deve competere. Ne conseguirono due pubblicazioni sull'argomento, nell'ottobre 1959 e nel giugno 1960, ed i colleghi che ne volessero prendere conoscenza non hanno che da farmene richiesta. Non mancarono i tentativi di confutazione, ma nessuna abile polemica ha potuto menomare la validità dei raffronti e i divari che ne risultano.

Contemporaneamente, ancora tramite la U.N.A.C.E.L., insistevo presso il C.I.P. acciocchè eseguisse in merito un'indagine ufficiale, e nello scorcio del 1960 il signor Ministro, venendo incontro al nostro desiderio, nominava a tale scopo un'apposita Commissione di esperti, i cui lavori però sono stati sospesi fin dall'inizio del febbraio scorso, proprio quando, terminati i lavori di impostazione, si sarebbe dovuto iniziare il raffronto delle varie tariffe estere. In attesa che questo sia fatto, resta evidentemente valido il lavoro compiuto, anche se dovuto ad una delle parti in contrasto.

Ritengo assolutamente indispensabile, infatti, che nella realizzazione delle nuove regolamentazioni tariffarie siano tenuti presenti tutti i possibili raffronti con i prezzi e le tariffe elettriche esistenti nei Paesi con cui noi siamo comunque interessati e collegati dal punto di vista commerciale, anche in relazione alle nuove strutture economico-politiche in costante sviluppo e consolidamento.

Per dare ai colleghi un'idea dell'importanza della mia richiesta, riporterò testualmente un passo di un articolo sul tema: « Energia elettrica e sviluppo economico », apparso



sul numero 3 del maggio ultimo scorso della rivista mensile « Realtà del Mezzogiorno », diretta dal professor Gaetano Stammati, Direttore generale del Ministero per le partecipazioni statali, uomo eminente che ha fatto parte anche di altre Commissioni ed ha esaminato particolari problemi di questo settore.

Nel suddetto articolo è scritto: « Il metodo più efficace per un confronto dei prezzi nei vari Paesi è quello che fa riferimento alle quantità di energia elettrica che un operaio può acquistare con il salario corrispondente ad un'ora di lavoro. In base a questi criteri, è stato possibile stabilire che un operaio italiano, con una somma equivalente ad un'ora di lavoro, può acquistare 18 chilovattore, mentre per altri Paesi le possibilità sono maggiori e precisamente: per la Francia 21, per la Germania 22, per l'Austria 24, per l'Inghilterra 40, per la Svizzera 46, per gli Stati Uniti 121. È evidente che una situazione del genere postula una politica energetica più adeguata alle condizioni economiche del Paese e sollecita, inoltre, una maggiore attenzione sul problema del prezzo, specie dove più povera è l'economia e dove risulta più basso il reddito *pro capite*.

È possibile rilevare il confronto di cui sopra dai grafici (1) e (2) della pubblicazione U.N.A.C.E.L. del giugno 1960, dal titolo: « Prezzi dell'energia elettrica in Europa ». Se qualcuno vuole averla, io sono a disposizione per fornirla ai colleghi solerti e interessati.

E non mi rimane che far voti perchè nel nuovo ordinamento elettrotariffario siano previste e contemplate, anche con l'emanazione di apposite leggi, se necessario, tutte le possibili forme di efficace controllo dell'effettiva applicazione delle disposizioni in cui si tradurrà la nuova sistemazione della materia, nonchè di quelle che potranno essere emanate in avvenire, per effetto dell'inevitabile evoluzione.

Molto spesso il mio pensiero ha echeggiato qui, con la mia viva voce, a denuncia di inosservanze registrate e registrabili nel blocco dei prezzi. Ed oltre a parlarne, ne ho scritto in relazioni contenenti non solo una documentazione indiretta, ma anche indicazioni singole e riservate che potevano consentire diretti accertamenti probanti.

Al riguardo, nell'altro ramo del Parlamento sono stati citati pubblicazioni e dati della U.N.A.C.E.L., cui seguirono pubbliche polemiche; ma posso personalmente assicurarvi che nessun ripensamento c'è stato da parte mia nè da parte dell'organismo che rappresenta.

Il problema è enormemente complesso e può compendiarsi nei termini che seguono. Il coefficiente di moltiplicazione dei ricavi è diverso da quello di moltiplicazione delle tariffe, in Italia come in ogni altro Paese, in conseguenza di spostamenti dei prelievi fra i diversi settori di impiego che hanno, come è noto, prezzi differenti; proprio a detto scopo il legislatore che dispose il blocco dei prezzi dispose contemporaneamente il blocco dei contratti. Se in sede polemica io sono disceso all'esame degli spostamenti effettuati nei settori di consumo, ciò non significa che io abbia riconosciuto il carattere spontaneo ed economicamente libero di tali spostamenti; è evidente che, in un'economia elettrica come quella dell'anteguerra, nella quale esistevano forti differenziazioni di prezzo — da qualche centesimo alle lire due al chilovattore per la luce — ad una naturale evoluzione dei consumi nei vari settori si è sovrapposta una potente spinta dei produttori al trasferimento delle loro disponibilità nei settori nei quali l'energia era venduta a maggior prezzo.

Un esempio può, come spesso avviene, chiarire meglio il concetto. Una azienda ferroviaria può moltiplicare per 60 il ricavo per viaggiatore trasportato, con un coefficiente di aumento tariffario di 24 soltanto: basta infatti che i viaggiatori utilizzino soltanto la prima classe. Si tratta però di vedere se il trasferimento di classe è stato un fenomeno spontaneo o se è stato comunque provocato dall'azienda (ad esempio, adducendo una insufficienza di vetture per le classi inferiori). Mi limito a questi accenni di carattere generale, non perchè non avrei maggiori e più dettagliati argomenti da esporre, ma per chiarire il mio pensiero in modo rettilineo, oggi come ieri, e per mettere in guardia da conclusioni affrettate su questo problema.

Mi rendo conto che, in materia così delicata ed alla vigilia di ampie e nuove determinazioni, il Ministro ha ritenuto di poter

tenere indirettamente conto di presumibili realtà, operando sul piano equitativo come meglio ha potuto ed evitando una constatazione ufficiale che avrebbe coinvolto e trascinato in alto mare molte cose. Mi sia consentito però di osservare che, data la stragrande importanza nazionale della disciplina di questo settore e le sue particolari caratteristiche che richiedono specializzazione e specifica competenza per coloro che vi saranno addetti, il controllo è diventato oggi un compito troppo grave e troppo grande per il C.I.P., che ha già l'onere notevolissimo di dover controllare i prezzi di tante merci così disparate: dai medicinali agli alimentari, dai combustibili ai pneumatici per automobili, e così via.

Vorrei a questo punto far notare per inciso, come malinconica constatazione del peso che esercitano certe esigenze superiori, che in questi ultimi anni il C.I.P. ha fatto ridurre quasi tutti i prezzi soggetti al suo controllo, facendo invece aumentare quelli dell'energia elettrica, con la sola motivazione della necessità di risanare i bilanci della Cassa conguaglio, che era servita a pagare magari due volte l'accrescimento dei costi di nuova energia passata in rete per soddisfare i consumi in accrescimento.

Propongo quindi che sui prezzi di vendita della energia elettrica sia istituito un rigido controllo permanente, affidato ad un particolare Comitato come già è stato proposto dal collega Focaccia ed organizzato sullo schema dell'analogo controllo americano, che l'esperienza ha dimostrato essere l'unica soluzione tra il liberismo e la nazionalizzazione. Infatti — e valga questo rilievo a chiudere il mio intervento — non amando le nazionalizzazioni, ma non consentendo nemmeno al prevalere della legge economica del libero mercato in settori come questo che lo stesso onorevole Ministro ha definito di « pubblico servizio », non posso che auspicare appunto quelle soluzioni che, assicurando alla collettività nei suoi molteplici consumi, la tutela dell'equità, nell'ambito di norme elaborate secondo giustizia, la rassicuri della ragionevolezza delle tariffe, della funzionalità dei servizi e delle forniture, e cioè, in sostanza, della disponibilità certa ed economicamente onesta della energia elettrica in tutti i vastissimi settori della sua utilizzazione. (Ap-

*plausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Ferretti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**B U S O N I , Segretario :**

« Il Senato,

premesso che risultano giacenti da oltre un anno, presso il Ministero per l'industria ed il commercio, numerosi ricorsi presentati da commercianti contro le autorizzazioni od i dinieghi dei Prefetti per l'impianto e la gestione, in numerose città, di magazzini a prezzo unico o di supermercati; e che nonostante le continue sollecitazioni direttamente rivolte al Ministro non è stato fino ad oggi possibile ottenere dal Ministero il compimento di un dovere di ufficio;

premesso altresì che la mancata decisione dei ricorsi, oltre a causare gravissimi danni agli interessati, impedisce l'ulteriore corso della giustizia amministrativa contro i principi generali del diritto ed i fondamentali principi della Costituzione in tema di tutela dei diritti del cittadino;

considerato che nessuna legittima ragione può opporsi alla decisione dei ricorsi anzidetti, decisione che costituisce per l'autorità un obbligo giuridico al quale la medesima non può e non deve in ogni caso sottrarsi;

ritenuto che la mancata decisione dei ricorsi stessi non può che dipendere da deliberato proposito del Ministro,

invita il Governo a rendere noti al Parlamento i motivi che hanno fino ad ora determinato la mancata decisione dei ricorsi ed a provvedere alla loro evasione, e ciò al solo fine del rispetto delle leggi per non impedire ulteriormente ai cittadini interessati di potersi avvalere degli altri mezzi di impugnativa previsti e garantiti dalla Costituzione ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Ferretti ha facoltà di parlare.

F E R R E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo scopo del mio intervento era molto modesto, cioè soltanto quello di richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole ministro Colombo sul problema dei supermercati. Prima di me ne ha trattato in modo esauriente il collega Bonafini, per cui il mio modesto intervento si dovrà arricchire di una breve parte polemica con lo stesso collega Bonafini a proposito degli argomenti che egli ha esposto contro i supermercati.

Tutti, da ogni parte, si sono dichiarati a favore dei supermercati. Il Presidente della nostra Commissione, senatore Bussi, nella sua relazione al bilancio del 1959, scriveva: «I supermercati, i *self-services*, sembrano imporsi come la forma distributiva dell'avvenire, almeno nei grandi centri». Quello, poi, che ha scritto il relatore di quest'anno, Turani, si commenta da sé: «È questa una tendenza irrefrenabile, un portato del progresso, che tende a sovvertire l'apparato distributivo tradizionale». Anche il collega Bonafini ha cominciato col dire che non si vuole opporre al progresso rappresentato dai supermercati, ma ha svolto poi una serie di argomentazioni secondo le quali i supermercati non si dovrebbero fare; e perciò mi permetto, nella correttezza del dialogo parlamentare, di replicare a questi suoi argomenti, anche perchè il Ministro ha sentito una campana ed è giusto che senta anche l'altra, per quanto modesta.

Dunque è strano, collega Bonafini, che lei abbia posto come prima difficoltà al sorgere dei supermercati il fatto che milioni di italiani che oggi vivono sul piccolo e sul piccolissimo mercato al dettaglio si troverebbero senza lavoro. Io ricordo, siccome sono vecchio ed ho collaborato anche col Capo del Governo del ventennio, che quel Capo di Governo, che era partito da socialista ma finì, come voi dite, da dittatore, faceva lo stesso identico apprezzamento del collega Bonafini. Quando gli si propose di riorganizzare il commercio anche in sede corporativa, disse: «Allora che ne facciamo di tuttata questa gente che hanno le loro piccole botteghe con le quali vivono?».

Però questa è una concezione puramente politica; non è una concezione né sociale né

economica. Non è sociale perchè questa gente che deve, con un capitale di cento mila lire, investito in una piccola bottega, lucrare ogni giorno quanto serve alle necessità della propria famiglia, determina un enorme, artificiale aumento dei costi di distribuzione. E non è economica la sua concezione, senatore Bonafini, per la stessa ragione per la quale non è sociale, facendo pagare ai consumatori prezzi esagerati.

D'altra parte devo dire al collega Bonafini che, con questa concezione, non si sarebbe mai avuta la media e la grande industria, perchè le aziende artigiane hanno dovuto scomparire di fronte al sorgere dell'industria, e questo processo di disartigianizzazione — scusate il neologismo — dell'economia produttiva continua a verificarsi anche ai nostri giorni.

C O L O M B O , *Ministro dell'industria e del commercio*. Userò il suo neologismo nella replica. (*ilarità*).

F E R R E T T I . Dicevo che questo processo continua anche oggi; per esempio, i sarti che facevano dei vestiti su misura oggi chiudono bottega, perchè da un sarto artigiano lo stesso vestito si paga il doppio di quello che si paga con le produzioni industrializzate in serie. E per questo ci siamo forse preoccupati dell'avvenire di tutti questi sarti o dei calzolari che lavoravano su misura? No, perchè gran parte di questi artigiani sono stati assorbiti dalle industrie che fabbricano in serie. Ora, non è detto che questi grandi magazzini non possano assorbire una parte di coloro che oggi si dedicano al piccolo o al piccolissimo commercio.

Indubbiamente il timore del senatore Bonafini circa la possibilità di avere un nuovo milione di disoccupati è un timore che mette a nudo le piaghe della nostra situazione nazionale. Io ho appreso con piacere, per quell'orgoglio che unisce tutti cittadini di una stessa patria, che in America i nostri governanti fanno promesse di aiutare i Paesi sottosviluppati. E lo stesso atteggiamento di quegli italiani che al tempo del colonialismo volevano partecipare a costruire strade e in genere a civilizzare l'Afri-

ca. Si diceva loro: « Ma se abbiamo la Calabria e tante altre zone misere in casa nostra, perchè andare a spendere i soldi in Africa »? Ora si ripete, *mutatis mutandis*, la stessa situazione. Onorevole Ministro, si tratta di impiegare delle energie italiane in altri Continenti. Io che sono cristiano, cattolico, universalista, dico che si fa bene, perchè gli uomini hanno diritto in tutto il mondo a vivere bene, e non solo in Italia; solo rilevo che questo è lo stesso concetto che seguivano gli aborriti colonialisti quando spendevano quattrini per costruire le strade, le scuole, le chiese in Libia. Ma la verità è che non siamo ricchi: l'Italia non ha di che dare un pane legittimo a tutti i suoi figli. La difesa dell'attuale situazione di questi piccoli commercianti, proprietari di una botteguccia in cui hanno pochi chili di pere o di pesche da vendere, non costituisce una soluzione accettabile del problema di vita di questa gente, che vive in una condizione precaria, insostenibile, antieconomica, antisociale. L'Italia, nonostante il troppo decantato « miracolo » non possiede le risorse sufficienti per la vita di cinquanta milioni di cittadini. Quindi il problema dei supermercati e del piccolo commercio si dilata nel problema assai più vasto di come assicurare l'esistenza alla totalità dei cittadini.

Diceva il senatore Bonafini che il capitale cerca investimenti nei supermercati perchè vi riscontra profitti notevoli. È evidente che il capitalismo cerca sempre gli investimenti migliori — è da dubitare se quelli dei supermercati siano proprio i migliori — ma se questo è vero, ciò costituisce la condanna del sistema distributivo attuale, perchè se i supermercati, pur facendo pagare meno dei piccoli commercianti, possono realizzare grandi guadagni, ciò vuol dire che il mercato organizzato secondo la formula tradizionale è antieconomico. (*Interruzione del senatore Bonafini*).

Una sola parte di quanto ha detto il senatore Bonafini può essere accettata, perchè se è vero — come è vero — che questi supermercati sono una realtà irrefrenabile, come ha scritto il senatore Turani, e sono anche una necessità sociale, perchè oggi l'operaia, l'impiegata, non può perdere tre o quattro ore per andare a fare acquisti in sette od otto negozi diversi, a grandi distanze, con le

note difficoltà di trasporto (e basterebbe questo concetto sociale per giustificare i supermercati), non è però giusto che la possibilità di organizzare supermercati sia preclusa a chi non dispone di 200 o 300 milioni. A questo proposito la legge del 1960 reca dei finanziamenti del tutto insufficienti. Concordo, perciò, con il senatore Bonafini sul fatto che bisogna promuovere la cooperazione. Questo vale per tutti: siccome il dividere è antieconomico, e tanto più nei confronti della concorrenza del M.E.C., bisogna assolutamente che i piccoli si riuniscano e che lo Stato li aiuti facilitando le cooperative con finanziamenti più cospicui nella quantità e meno onerosi negli interessi.

Un concetto che ha, poi, svolto il senatore Bonafini nei riguardi del M.E.C., è il seguente: badate che gli stranieri potranno venire in Italia, dopo il 1962, ad impiantare loro supermercati. Si può rispondere, però, che anche i nostri commercianti possono andar fuori. C'è reciprocità; questo processo non è unilaterale, non danneggia solo l'Italia, può danneggiare anche la Francia e gli altri Paesi. Evidentemente con il M.E.C. si crea una solidarietà di capitali e di lavoro che dobbiamo auspicare sempre più stretta se vogliamo veramente fare un'unione sostanziale dei nostri Paesi. Quel che è stato approvato ieri dal Consiglio dei Ministri dei sei Paesi circa la libera circolazione del lavoro, è una grande conquista dei lavoratori italiani, è uno spiraglio di luce. Non diciamo che con questo si possa risolvere il problema della disoccupazione, ma certamente si può avviare a soluzione.

**B O N A F I N I.** Legga la relazione Sullo sulle condizioni dei lavoratori in Germania, e poi vedrà quali sono le prospettive per i lavoratori italiani all'estero.

**F E R R E T T I.** Mi dispiace di dover parlare in prima persona, ma intervenendo qui pochi giorni fa sui bilanci finanziari e deplorando che la bilancia dei pagamenti venisse resa attiva col turismo e con le rimesse dei lavoratori, nonostante la paurosa passività della bilancia commerciale, lamentavo per conoscenza personale il trattamento talvolta inumano al quale i nostri lavoratori sono soggetti

al di là delle frontiere. Quindi siamo perfettamente d'accordo, perchè ho avuto già l'onore di farlo rilevare, circa il trattamento non sempre umano fatto ai nostri lavoratori allo estero. Ma almeno avranno un pane. Invece recentemente — prima degli impegni ora sottoscritti — proprio la Germania (e ci fu una discussione in proposito, in sede di Commissione dell'Assemblea parlamentare europea), aveva concluso un trattato con la Spagna per cui favoriva i lavoratori spagnoli nei confronti di quelli italiani. Ora questo non potrà avvenire più.

Questi supermercati, onorevole Ministro, hanno bisogno davvero di essere chiariti... scusi la pessima costruzione del periodo. La circolare del 1956 è rudimentale, sproporzionata alla vastità del fenomeno quale si è manifestato oggi e più si manifesterà domani. Ora c'è bisogno di una legislazione o almeno di una regolamentazione più severa e precisa.

Il mio ordine del giorno, onorevole Ministro, pur nel rispetto e nella stima sincera che ho per la sua persona, per il suo ingegno e per la sua probità, era un po' polemico nei suoi confronti e rimane polemico, perchè lei evidentemente, per necessità politiche, non ha preso una linea precisa, o almeno non l'ha esposta qui in Aula. Quali criteri ispirano la concessione e quali invece il rigetto delle domande? Arbitrio può sembrare una parola grossa, ma certo esiste un'assoluta libertà di scelta sua, non controllata.

Vediamo qual è esattamente la situazione attuale di questi supermercati. A me risulterebbe (mi potrà smentire se il dato non è esatto) che ci sono 40 ricorsi giacenti davanti al Ministero. I ricorsi sono stati proposti in parte da coloro che vogliono creare i supermercati, in parte invece dai commercianti perchè, come voi sapete, per installare un supermercato ci vuole un parere favorevole della Camera di commercio in base al quale il Prefetto concede la licenza d'esercizio. Allora i casi sono due: se la concessione avviene, i commercianti possono opporsi al decreto prefettizio; se invece non avviene sono i richiedenti che possono ricorrere.

Ci sono dunque 40 ricorsi. Ora, onorevole Ministro Colombo, in passato (e non è che io voglia lodare Ministri precedenti, perchè sono dello stesso partito suo, quindi non faccio una questione politica, ma una questione di fatto) le istruttorie per decidere questi ricorsi venivano svolte con una certa rapidità. Si diceva sì o no, il ricorso era accolto o respinto. Da qualche tempo non si riesce a sapere se il ricorso viene accolto o meno. Siccome gli uffici sono gli stessi, ed è cambiato solo il Ministro, devo dedurne che è un criterio politico suo personale, un suo punto di vista quello di tenere a bagno-maria questi ricorsi.

Lei quest'anno, dal 1° gennaio ad oggi (anche questo dato potrebbe essere errato) avrebbe risolto soltanto sette dei quaranta ricorsi, quattro in senso negativo, tre in senso positivo. Con questo ritmo passerebbero alcuni anni prima che i quaranta ricorsi, a prescindere da altri che possono venire, siano risolti, e lei capisce cosa vuol dire questo per le società richiedenti: pagare affitti, pagare personale già assunto; sono centinaia di miliardi che ballano, quando poi non si debba ricorrere ad acquistare la licenza da altri, pagandola fior di quattrini. Se sapessero che la richiesta è respinta, liquiderebbero affitti e personale per tempo, limitando la perdita.

Quindi quello che mi permetto di chiedere all'onorevole Ministro Colombo — e so di non chiederlo invano — è che egli ci dia, non dico un affidamento, ma almeno una promessa; ci dica insomma, se può dirlo, che risolverà questi ricorsi in tempo normale, perchè sono già istruiti; e lei li ha in gran parte nel cassetto per firmarli: sì o no. Allora coloro che si ritengono danneggiati dalla sua decisione, siano piccoli commercianti o supermercati, potranno ricorrere al Consiglio di Stato, e questo è un diritto che lei non può negare ai cittadini con il suo contegno di tergiversazione, e di continua proroga. Mi scusi, signor Ministro. *(Applausi dalla destra)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

G E N C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, dichiaro subito che intendo rimanere nei limiti di tempo strettamente necessari per esporre sinteticamente pochi punti riguardanti l'attività del Ministro dell'industria e del commercio.

Incomincio con l'energia elettrica. Do atto all'onorevole Ministro Colombo di aver da tempo, in molte occasioni, espresso a chiare note la sua volontà di giungere ad una unificazione delle tariffe elettriche. Egli ne parlò, e non per la prima volta, in occasione della inaugurazione della centrale termoelettrica di Bari, suscitando un certo disappunto tra gli interessati; infatti, mentre l'onorevole Ministro parlava con il suo giovanile entusiasmo, io, che guardavo anche i presenti, osservai, non voglio dire lo sgoimento, ma il disagio che le sue dichiarazioni suscitavano.

In questa materia, il Ministro ha preparato un disegno di legge, di cui io non conosco alcun particolare e che spero sia sottoposto senza indugio all'esame del Parlamento. Quello che io vorrei sapere è perchè non si giunge subito ad una unificazione delle tariffe. Infatti esse non furono certamente unificate con il provvedimento del C.I.P. n. 248 del 23 gennaio 1953, che prevedeva soltanto un graduale avvicinamento alla unificazione stessa.

Da allora ad oggi, onorevole Ministro, sono passati otto anni ed è quindi ormai venuto il momento di dare senz'altro attuazione al provvedimento di unificazione tariffaria, per esempio, a decorrere dal 1º luglio 1961, anzichè, come si dice, dal 1º gennaio 1962. Sono anni infatti che si parla di questo argomento e non mi spiego le ragioni del ritardo. Di questo problema dell'energia elettrica ha parlato pochi minuti fa il collega Tartufoli e non ripeterò le cose da lui dette con tanta chiarezza; inoltre ne ha parlato anche il collega Secci ieri.

Si è parlato dei contributi di allacciamento, che sono oggi veramente esosi, onorevoli colleghi, non solo perchè l'utente costituisce l'elettrodotto a sue spese, ma perchè egli poi non ne rimane proprietario: infatti per la manutenzione l'elettrodotto passa di proprietà della società elettrica. Si è parlato dei

depositi cauzionali, che rappresentano un'altra delle storture oggi esistenti in materia di fornitura di energia elettrica.

Vi è qualcosa, però, di cui l'onorevole Secci e l'onorevole Tartufoli non hanno parlato. La tariffa binomia, per esempio, onorevoli colleghi, si presta a un piccolo trucco, che voglio spiegarvi in termini aritmetici. Immaginate, per esempio, che un utente abbia una quota fissa di consumo di 10 chilovattore al mese (è chiaro che, se il consumo supera questa quota, l'energia eccedente viene pagata ad un prezzo diverso) ed immaginate che questo utente si assenti tre mesi, luglio, agosto, settembre, per andare in vacanza, immaginate che il contatore, all'atto in cui l'utente lascia la casa, segni 2000 chilovattora; l'utente paga il mese di luglio i 10 chilovattora di quota fissa, paga il mese di agosto altri 10 chilovattora di quota fissa, paga il mese di settembre, infine, altri 10 chilovattora di quota fissa. In totale ha pagato, per questi 3 mesi di assenza, 30 chilovattora. Rientrato l'utente e ripreso il consumo, il contatore segnerà i chilovattora effettivamente utilizzati. Poniamo che a fine ottobre il contatore segni 2.080 chilovattora: la società deterrà dai 2.080 i 2000 del conteggio precedente, e farà pagare 80 chilovattora, dimenticando i 30 che nel frattempo sono stati pagati. In tal modo l'utente paga due volte questi 30 chilovattora del periodo di assenza.

Con questo esempio, credo di aver spiegato uno dei trucchi delle società; il che mi induce a non concordare con le tesi esposte dal senatore Tartufoli, relativamente ai computi degli introiti del 1959, giacchè in questi introiti si computano anche i ricavati da trucchi di questo genere. (*Interruzione del senatore Tartufoli*).

Non concordo, peraltro, neanche con il senatore Secci sul punto che l'energia elettrica prodotta sia insufficiente alla domanda. Il ritmo di espansione della produzione è tale da far pensare, semmai, che le aziende elettriche siano andate più in là delle necessità degli utenti. Non concordo soprattutto nel ritenere la nazionalizzazione come assolutamente necessaria per la risoluzione del problema. Su questa materia ho parlato più di una volta in Senato sin dalla prima

legislatura; ricordo in particolare un intervento di una decina di anni fa durato circa 2 ore, nel corso del quale fui incitato persino dal compianto Presidente De Nicola a continuare nell'esposizione (io invece avevo il timore di aver annoiato l'Assemblea).

Ebbene, non credo nel potere taumaturgico della nazionalizzazione, ma se fosse vero che la nazionalizzazione riuscisse, a risolvere il problema della perequazione tariffaria e soprattutto quello degli allacciamenti e della fornitura in qualsiasi zona del territorio nazionale, dove vive ed opera una famiglia, ebbene, ben venga anche la nazionalizzazione. Non ci strapperemo i capelli per questo. (*Interruzione del senatore Secci*). Proprio nel 1950 facevo notare che in Francia, poco dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica, veniva costruita sul Rodano una grande centrale di 2 miliardi e mezzo di chilovattora (notizia ricavata da «24 Ore», notoriamente organo degli industriali elettrici). Il che sfatava tutte le prevenzioni contro la nazionalizzazione.

Ma ciò su cui io insisto, onorevole Ministro, è l'illuminazione delle campagne. Il fenomeno ben noto dello spopolamento delle campagne, cui assistiamo, dipende anche dal rifiuto a continuare a vivere in condizioni che non si possono definire umane. Io ho ascoltato, onorevole Colombo, con entusiasmo e ammirazione le parole che lei ha pronunciato in occasione dell'Assemblea della Confindustria all'EUR qualche mese fa; io la vidi alla televisione. Nella passione e nella convinzione con cui ella pronunciò quel suo discorso io ho sentito palpitare il suo amore per la sua terra, per la nostra terra meridionale, dove vivono ed operano ancora migliaia di individui in una condizione che non può certo dirsi umana. Di questo le ho dato atto in tante altre occasioni, parlando sulle piazze della sua provincia.

L'onorevole Fanfani a Bari, nel chiudere la campagna elettorale del 1958, disse: dobbiamo portare la luce nelle campagne, non si deve essere italiano che sia privo di questo elemento della civiltà. Ebbene, sarà merito del Governo e suo personale, onorevole Ministro, se a questo problema sarà posta finalmente la parola fine.

Ho parlato dei prezzi dell'energia elettrica; non starò a ripetere cose già dette e scritte. Due anni fa, nella relazione che ebbi l'onore di fare al bilancio dei lavori pubblici, io pubblicai una tabella, da me ricavata attraverso un ponderoso lavoro in cifre, nella quale erano rappresentati i consumi unitari delle singole regioni d'Italia, anzi delle singole provincie. Ebbene, la sua regione, onorevole Ministro, è, fra quelle che hanno un consumo unitario basso, il più basso, il che vuol dire che energia elettrica se ne consuma poco; e, neanche a farlo apposta, la mia provincia è fra quelle che hanno il prezzo più alto.

Ho portato in quest'Aula, per la quinta o la sesta volta, il bollettino mensile di statistica, nel quale sono elencati i prezzi dell'energia elettrica in tutti i capoluoghi di provincia d'Italia. Non vi tedierò leggendolo, anche perchè i prezzi non sono quelli della sola energia elettrica, ma comprendono le tasse erariali e l'imposta di consumo comunale. Ma, per guardare e paragonare due sole cifre, vi dirò che a Matera l'energia elettrica costa 54,20 e a Bari costa lo stesso, laddove, ad esempio, a Bolzano (è poi ci tirano calci quei signori!) si paga 34,10. Se voi da questi prezzi togliete una dozzina e più di lire per imposte e tasse, si arriva al prezzo della sola energia, che è quello fissato dal Comitato interministeriale dei prezzi con il suo famoso provvedimento, ed è a Bari di 42 e a Bolzano di 22: siamo esattamente al doppio! Ed allora affrettiamoci, onorevole Ministro, a varare il provvedimento per l'effettiva perequazione tariffaria.

Quando fu emesso il provvedimento cui ho accennato, nel gennaio 1953, ci fu chi si fece molte illusioni, essendo previsto tra l'altro che si poteva, per l'applicazione delle norme del provvedimento stesso, ricorrere alle Commissioni provinciali presso la Camera di commercio, e ricorrere successivamente a una Commissione centrale presso il Comitato interministeriale dei prezzi. E a mia conoscenza che allora pervennero nelle sedi provinciali e a Roma centinaia di ricorsi, singoli e collettivi, che non hanno mai avuto esito. Di questo non faccio colpa a lei, onorevole Ministro, che in quell'epoca non era al Ministero dell'industria e commercio,

ma le ripeto che i ricorsi, che ogni diligente cittadino italiano si affrettò a fare per sanare qualche posizione insostenibile, non ebbero mai il piacere di ottenere una risposta.

Ed allora, dal momento che dobbiamo rivedere le tariffe e dobbiamo varare un provvedimento di legge, io le chiedo, onorevole Ministro, di prevedere la formazione di una commissione provinciale e di una Commissione centrale, cui si possa ricorrere in sede locale e in sede centrale per risolvere tutte le divergenze che, in materia di costi, di allacciamenti, di prezzi e di modalità di forniture, necessariamente dovranno o potranno sorgere, in conseguenza della multiforme varietà delle situazioni di utenza.

Ed ora, onorevole Ministro, vorrei fare un accenno particolare al problema del metano nel Mezzogiorno d'Italia. Io ieri le ho domandato se corrispondeva a verità la notizia che il metano della zona di Ferrandina, che deve passare per il territorio della mia città e di altre città della mia provincia, dovrà essere utilizzato semplicemente a Bari o a Monopoli. Lei mi ha detto che questo è evidente, perchè a Bari e a Monopoli sono previsti usi industriali di questa forma di energia, mentre non è possibile pensare, data la modestia dei ritrovamenti attuali, ad una fornitura per i consumi domestici. Io non so come potremo fare un discorso del genere alle popolazioni di quella zona le quali in tutte le occasioni ci domandano quando arriverà il metano, dal momento che è stato picchettato il percorso del metanodotto. Per questo vorrei invitarla, onorevole Ministro — anche se lei non ha bisogno del mio incitamento, poichè io so che lei è entusiasta ed attivo — a moltiplicare e ad accelerare i sondaggi onde aumentare la produzione del metano fino ad una quantità tale da consentire anche le forniture per usi domestici, così come si è fatto in tante zone dell'Italia settentrionale.

Anzi vorrei citarle un episodio che ho appreso soltanto qualche tempo fa, sebbene si sia verificato molti anni or sono, e che quindi costituisce una novità, forse anche per il mio amico senatore Mancino che pure abita ed opera in quella zona. Circa mezzo secolo fa un modesto meccanico di Altamura, recatosi in quel di Taccone, nell'agro di

Genzano di Lucania, per i lavori di trebbiatura, mentre scavava una buca per poter sistemare il fornello di combustione della locomobile a vapore, ad un certo momento si trovò di fronte ad una fiammata. Quella buca fu provvisoriamente e frettolosamente ricoperta per evitare pericoli nell'aia di trebbiatura, ma, finito il lavoro, si andò a riscavare e ci si accorse che c'era del gas che bruciava. Orbene, da allora, in quella località — sembra un paradosso, ma è vero — fu applicata sulla buca una specie di rudimentale campana e il metano è stato condotto nella azienda dove serve tuttora da energia per gli usi domestici. Di questo episodio non fu mai data notizia — io, ripeto, l'ho appreso soltanto nei giorni scorsi — perchè si temeva l'intervento del fisco con tutte le probabili conseguenze.

Come vedete, nella località Taccone il metano c'è, tanto è vero che a sette od otto chilometri di distanza, durante l'ultima guerra, se ne sono estratti 200 metri cubi al giorno, che servivano per la trazione delle automotrici delle ferrovie calabro-lucane, che in quel periodo bellico andavano a metano.

A questo punto vorrei farle una domanda, onorevole Ministro: se noi riuscissimo a creare *in loco* qualche piccola industria, possiamo sperare di avere anche noi la nostra quota di metano? Oppure ci dobbiamo rassegnare a vederlo passare per essere usato in altre zone? La concentrazione industriale nelle grosse città, come Bari, Brindisi o Taranto, ci fa piacere, anche perchè costituisce il riconoscimento delle capacità e delle risorse della nostra gente, della nostra terra; ma purtroppo, anche se queste industrie potranno, espandendosi, provocare un miglioramento delle condizioni di vita delle nostre popolazioni, esse non potranno sollevare completamente lo stato di depressione delle nostre zone interne. Ed io mi rifaccio alle parole da lei pronunciate all'E.U.R.: « Non è possibile pensare ad una unità civile e sociale dell'Italia quando vivono in molti piccoli paesi, appollaiati sui cocuzzoli delle nostre montagne, tanti cittadini in condizioni di vita così diverse da quelle di coloro che vivono nelle città ». E allora io le chiedo di pensare un poco anche ai nostri paesi, ai suoi paesi, perchè non accada che il metano,



che ha suscitato tante speranze tante attese, si risolve in una delusione.

Mi avvio alla conclusione. Ma devo ancora parlare di un piccolo provvedimento che lei, con lodevole iniziativa, ha presentato all'esame e all'approvazione del Parlamento. Mi riferisco alla legge sul finanziamento a medio termine al commercio, provvedimento che è stato approvato dal Senato il 28 gennaio 1960 e successivamente dalla Camera, e quindi pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 settembre 1960 con il numero 1016. Io voglio chiederle adesso, onorevole Ministro, quale applicazione abbia avuto questa legge. Le consta che dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e dopo le molte domande che a cura delle unioni commerciali presso le Camere di commercio sono state fatte ai diversi istituti bancari, ci sia stato qualcuno che abbia avuto il finanziamento a medio termine? A me non consta che un solo soldo sia stato dato, almeno nella provincia di Bari, e conosco diversi di questi piccoli commercianti che vengono di tanto in tanto a reclamare perchè la Camera di commercio non si muove. Piuttosto dovrebbero rivolgersi agli istituti bancari i quali, non paghi delle garanzie che questa povera gente deve fornire, sol perchè hanno soltanto una piccola casetta di abitazione, o un mezzo di trasporto, pretendono delle altre garanzie più solide che questa gente non è assolutamente in condizione di dare, mettendo nel nulla la legge, che lei, onorevole Ministro, ha proposto.

In questa materia bisogna un po' intendersi, perchè quello che si verifica per il finanziamento a medio termine al commercio si è verificato dal mese di agosto dell'anno scorso fino ad oggi, per esempio, per la legge presentata dal ministro Rumor per il credito in agricoltura. Il ministro Rumor infatti, dopo i dissesti e dopo il mancato raccolto dell'anno scorso, che seguiva ad altre sei annate di pessimo raccolto, sottopose all'approvazione del Parlamento un disegno di legge con cui si concedevano mutui al 3 per cento ai piccoli coltivatori e coltivatori diretti. Questi si sono rivolti agli istituti finanziari, per esempio al Banco di Napoli, e, nonostante il parere favorevole dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, non han-

no avuto mai il piacere, non dico di avere il finanziamento, ma neppure di avere una risposta. E quando io, per la terza o quarta volta, ho protestato presso il Banco di Napoli, così come per la legge sul finanziamento a medio termine al commercio ho protestato presso la Banca nazionale del lavoro, che è uno degli istituti autorizzati a questa operazione, mi sono sentito dire: ma voi siete padronissimi di fare tutte le leggi che volete; e lei, che fa parte della maggioranza governativa, perchè non va a dire ai suoi colleghi e amici Ministri che, invece di fare leggi, mettano a disposizione i soldi? I soldi nostri ce li teniamo e li amministrano come vogliamo e li diamo a chi vogliamo.

P R E S I D E N T E . Senatore Genco, la prego di concludere.

G E N C O . Signor Presidente sono passati solo 5 minuti dal tempo concessomi.

Come la mettiamo questa faccenda? Chiedo quindi un'assicurazione in questo senso.

Ultimo argomento: prezzi all'ingrosso e al consumo. Onorevole Ministro, si è fatta una legge per i mercati generali, ma nelle grandi città non c'è merce che non debba passare per le forche caudine dei mercati all'ingrosso e la sfasatura dei prezzi deriva proprio da questo. Per quale ragione certi prodotti agricoli a Bari si vendono a 10 lire al chilogrammo e a Roma si vendono a 120 lire? Per quale ragione prodotti ortofrutticoli che, sulla carrettella a Roma, quando riescono a sfuggire al controllo dei mercati generali, (il che accade molto raramente) costano 10-15 lire al chilogrammo, nei negozi, costretti a servirsi dei mercati all'ingrosso, sono venduti a 120 lire? Questi non sono i prezzi che impone l'agricoltura ed anzi una delle cause della sua decadenza è proprio dovuta ai bassi prezzi a cui i suoi prodotti sono venduti *in loco*. Facciamo invece in modo di garantire una maggiore libertà e soprattutto di stroncare tutti questi passaggi dei prodotti, affinché, quando questi sono abbondanti, come accade spesso in agricoltura, sia tutto il popolo a goderne. Se riusciremo a questo — e si può ottenerlo con la libertà totale, completa, effettiva della vendita — avremo, dopo tutte le maledi-

zioni che ci manda l'opposizione, il consenso degli onorevoli Bonafini e Secci.

**B O N A F I N I**. Il problema è essere o non essere.

**G E N C O**. Sei troppo amletico.

Io ho finito, signor Presidente. Mi attendo su questi quattro punti assicurazioni precise da parte dell'onorevole Ministro e lo ringrazio in anticipo.

**P R E S I D E N T E**. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Mammucari, Bertoli, Scotti, Roasio e Gramegna.

**B U S O N I**, *Segretario*:

« Il Senato,

considerate le difficoltà, che ostacolano lo sviluppo e il buon andamento delle piccole e medie attività commerciali — come dimostrano l'ingente numero di fallimenti e il costante aumento dei protesti cambiari — dovute all'alto costo degli affitti dei locali adibiti ad attività commerciali; all'ondata degli sfratti, che colpisce in particolar modo le imprese commerciali, che operano nelle zone centrali delle grandi città; all'intensificarsi caotico del traffico cittadino; all'elevato costo del credito; all'alto prezzo delle tariffe dei pubblici servizi; all'insopportabile onere fiscale; all'aumento costante del costo della vita e alla non adeguatezza delle retribuzioni;

constatato che il processo di ammodernamento delle tecniche della distribuzione posto in atto e fatto avanzare dalle grandi società commerciali, industriali e finanziarie, dai maggiori complessi monopolistici, da società straniere, che si esprime attraverso la istituzione dei supermercati, dei grandi magazzini, dei magazzini a prezzo unico, aggrava ulteriormente le difficoltà, che la piccola e media impresa commerciale deve affrontare e non sempre riesce a superare;

tenuto presente che i provvedimenti sinora adottati, quali in particolare il finan-

ziamento a medio termine a favore di tali imprese, di cui alla legge n. 1016 del 16 settembre 1960, non sono sufficienti ad adeguare lo sviluppo e il buon andamento delle piccole e medie attività commerciali;

convinto della necessità di tenere nella più consapevole considerazione il fattore sociale, rappresentato dalla sorte della numerosissima categoria dei piccoli e medi operatori di mercato di fronte all'urto poderoso e schiacciante e all'intervento massiccio dei grandi complessi azionari nel settore della distribuzione, e della esigenza di agevolare in ogni modo e con ogni mezzo lo sviluppo della cooperazione per ogni grado dell'attività di distribuzione, quale condizione per adeguare l'azione delle piccole e medie imprese commerciali alle nuove tecniche distributive e tutelare così l'interesse dei piccoli e medi operatori di mercato in uno con gli interessi dei consumatori,

invita il Governo a prendere tutti quei provvedimenti, che valgano a mettere le piccole e medie imprese commerciali in condizioni di procedere all'ammodernamento delle strutture e delle tecniche di distribuzione, così da fronteggiare l'attacco delle grandi società anonime italiane e straniere, che mirano a controllare in modo determinante tutto il settore della distribuzione in Italia ».

**P R E S I D E N T E**. Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**M A M M U C A R I**. Abbiamo presentato l'ordine del giorno sul problema del piccolo e medio commercio perchè nella relazione del senatore Turani, anche se si fa un accenno abbastanza diffuso alla situazione del piccolo e medio commercio e del commercio in genere, non si propongono però provvedimenti atti a sollevare il settore dalla situazione in cui versa e a renderne possibile la difesa.

Nella relazione Turani vi è un'affermazione che ricorre frequentemente, ed è la seguente: che il commercio si sviluppa, che vi è posto per tutti e che occorre ammodernare il servizio di distribuzione dei prodotti. In questa affermazione la parte che trova corrispondenza nell'attività pratica del Governo

è quella concernente la necessità di ammodernare il servizio di distribuzione specialmente in vista della piena applicazione degli accordi di Roma. Si suggerisce alla piccola e media impresa di associarsi, ma tranne il riferimento alla legge del 1960, relativa a finanziamenti a medio termine al commercio, non si annunciano, nè si enunciano nuovi e più sostanziali e sostanziosi provvedimenti al fine di mettere la piccola e media impresa in condizioni di resistere all'assalto delle grandi società anonime, che installano supermercati, grandi magazzini o magazzini a prezzo fisso.

D'altra parte il collega Genco ha fatto presente come quella legge non riesca a trovare una piena applicazione, per cui anche gli scarsi finanziamenti relativi sono praticamente inesistenti. Il malessere grave, che si esprime anche in numerose manifestazioni di commercianti, nelle più importanti città italiane, non costituisce, a quanto sembra, un elemento di preoccupazione nè per il Governo, nè per la maggioranza. Il fatto che nel settore del commercio interno ci si trovi di fronte ad una situazione analoga a quella esistente nelle campagne, non costituisce neppure il tema principale della relazione del senatore Turani.

Assistiamo, nel settore della distribuzione, allo stesso fenomeno in atto nell'agricoltura. Con la scusa, cioè, dell'ammodernamento della tecnica, della ricerca della azienda-tipo economica, della necessità di fronteggiare le conseguenze del M.E.C., il grande capitale sta dando l'assalto alle piccole e medie imprese commerciali, e logicamente anche alle casse dello Stato, per imporre il suo dominio e il suo controllo in questo settore.

Si mira cioè, in questa maniera, a chiudere il cerchio, direi anzi meglio, la morsa, che assicura al grande capitale il controllo della intera vita economica del Paese. La piccola e media impresa commerciale è in crisi, nello stesso modo come è in crisi la piccola e media impresa agricola.

Se vogliamo che non si sviluppi un nuovo, serio, grave problema sociale analogo a quello creato dalla fuga dai campi, dobbiamo conoscere le cause della crisi e adottare adeguati ed organici provvedimenti.

La fuga dal settore della distribuzione aprirebbe problemi ancora più angosciosi di quel-

li aperti dalla fuga dei contadini dai campi. Ai contadini in generale il Governo può ancora dire: andate a lavorare all'estero, oppure andate a lavorare nelle grandi città, magari per aumentare l'esercito di riserva dei disoccupati e dei sottoccupati, ma ai piccoli e medi operatori economici cosa si può dire? Cosa andrebbero a fare all'estero? A vendere le armi, che si stanno producendo in Germania o le merci tedesche, che stanno invadendo l'Italia, o i prodotti francesi? In città già ci sono: dove dovrebbero andare, cosa dovrebbero fare? Non hanno altre capacità, non possono trasformarsi in operai o contadini.

Ma vediamo quali sono le cause che determinano la crisi della piccola e media impresa commerciale. Nell'ordine del giorno da noi presentato ne sono state enunciate alcune fondamentali. Le voglio qui ricordare: i gravi oneri dovuti all'affitto, al costo dei servizi pubblici, al peso del fisco statale e comunale, che incidono sulle spese generali; la concorrenza dei grandi magazzini, dei supermercati, dei magazzini a prezzo unico, dietro ai quali sono: Marzotto, le grandi industrie tessili, la Federconsorzi, la Bastogi, la Montecatini, la Edison, le Società straniere Vibo, Spar, Vegé. Questa concorrenza è agevolata dalla immisione diretta sul mercato delle merci prodotte dalle società affiliate a tali gruppi e questi, inoltre, come è noto, hanno grande disponibilità di denaro e si sono impadroniti della tecnica moderna della distribuzione.

Poi, c'è la vendita a rate e a credito, attuata solo dalle piccole e medie imprese commerciali, vendita che congela una buona parte del liquido e comporta spese e perdite per una aliquota di rate e crediti non risarciti. C'è ancora l'intenso e caotico traffico cittadino, che limita o annulla il giro dei negozi, la tranquillità delle scelte, la discussione sulla qualità e sul prezzo, che costituivano la caratteristica e, direi, la poesia dell'acquisto e determinavano un particolare rapporto tra venditore e cliente, tra impresa e acquirenti.

Nè trascurabile è l'intervento massiccio delle organizzazioni religiose, nel settore della distribuzione, attuato specialmente a Roma, con l'utilizzazione delle sedi di case generaliste e conventi quali alberghi, con la costruzione di sedi, che debbono essere utilizzate come alberghi, ristoranti e negozi, con l'organizza-

zione del turismo dall'origine alla permanenza in sede, provvedendo a tutte le esigenze dei turisti; e tale attività è esente da imposte e tasse. Vi è, poi, l'organizzazione straniera del turismo, specie quella tedesca, più o meno collegata con le organizzazioni ecclesiastiche e che ha le stesse caratteristiche di quella attuata dagli ordini religiosi.

Vi è, poi, l'alto costo del denaro e la quantità di denaro occorrente per ammodernare l'attività commerciale; e vi è, infine, l'alto costo della vita, che riduce la spesa unitaria da parte degli acquirenti e grava sulle spese generali. Queste sono le cause principali, che determinano le crisi alle quali deve aggiungersi l'ondata di sfratti, che colpisce, specie a Milano e a Roma, le piccole e medie imprese commerciali. Il numero dei fallimenti e dei protesti cambiari è, d'altra parte, un indice della gravità della situazione. I dati sui fallimenti, citati nella relazione del senatore Turani, sono indicativi, ma non sono sufficienti. Non si chiarisce l'entità delle perdite, così come non si fa presente l'entità monetaria e il taglio dei protesti cambiari. Nella relazione sarebbe stato opportuno guardare con più coraggio in faccia la realtà e prendere a base della situazione i casi di Milano e di Roma; il quadro non sarebbe stato così ottimista. Il famoso miracolo economico si sarebbe dimostrato tale solo per i soliti gruppi azionari, che già ne beneficiano nel settore dell'industria.

Quali provvedimenti adottare per combattere la crisi? Si dice: vi è la legge del 16 settembre 1960, n. 1016. È sufficiente? La pratica dimostra che non solo non è stata applicata, ma che, anche se fosse stata applicata, non sarebbe sufficiente.

Oggi ci vuole ben altro per venire incontro alle piccole e medie imprese commerciali. Se vogliamo aiutare i piccoli e medi operatori di mercato ad associarsi e a consorzarsi, non solo per l'acquisto dei prodotti, ma proprio sul terreno dei supermercati, grandi magazzini, per combattere la concorrenza delle grandi società anonime italiane e straniere, occorre adottare provvedimenti coraggiosi.

Lo stesso dicasi per il settore cooperativistico, il quale, ancor oggi, è un settore troppo trascurato nella situazione italiana, un settore per il quale anche le leggi esistenti

non vengono mai puntualmente applicate. Come in agricoltura occorre aiutare i contadini ad associarsi, non solo sul terreno dell'acquisto di prodotti industriali e della vendita delle derrate, ma anche e soprattutto sul terreno della produzione, delle coltivazioni, al fine di utilizzare proprio le moderne tecniche di lavoro e di organizzazione, così nel settore del commercio occorre aiutare le piccole e medie imprese ad associarsi sul terreno della organizzazione delle vendite.

E lo stesso ragionamento deve farsi per le cooperative, per le quali vi è un disegno di legge d'iniziativa popolare per il credito, che ancora è giacente e che la maggioranza e il Governo non ritengono debba essere discusso, forse per non disturbare troppo il processo di ammodernamento che i grandi gruppi azionari italiani stanno portando avanti, non certamente a vantaggio della collettività.

Si tratta ancora una volta, come si vede, di un problema di scelta. Il soggetto del progresso, secondo noi, dovrebbe essere il piccolo produttore ed operatore associato in cooperativa, non il grande capitalista, se si vuole che il progresso tecnico divenga anche progresso sociale a vantaggio di tutta la collettività nazionale.

La legge del 16 settembre 1960, n. 1016, è insufficiente, e per lo scopo che si prefigge e per i mezzi di cui dispone e per il suo modo di operare. Basta pensare che una grande parte delle disposizioni contenute nella legge hanno un carattere puramente regionale, senza che — e non voglio ancora una volta battere su questo chiodo — vi sia un ente regionale che possa orientare l'applicazione della legge stessa.

Costituire un'associazione di vendita richiede un forte immobilizzo di capitali, quindi un credito non solo medio; ma anche a lungo termine. A Roma le grandi società azionarie che intervengono nel settore della distribuzione costruiscono palazzi — vedi i casi STANDA, UPIM, Federconsorzi, Rinascenza, CIM, Prima, e così via — utilizzano il piano terra soltanto, o uno o più piani, per la installazione del supermercato o del grande magazzino, o del negozio a prezzo unico, ove si vende di tutto, dagli alimentari al vestiario, o si vendono solo alcune merci, biancheria, o vestiamo, o alimentari.

Nei nuovi quartieri e nei centri commerciali delle grandi città, laddove è maggiore la possibilità di vendita, sorgono questi nuovi spacci. A Roma, la Rinascente-UPIM ha 12 filiali con 1.200 dipendenti, la tredicesima sede si sta approntando a Piazza Fiume; la STANDA ha 9 rivendite con 900 dipendenti; vi sono già 10 supermercati e se ne debbono aprire altri 14. Giacciono in Prefettura ben 40 domande di apertura di grandi magazzini.

Qualora questo piano delle grandi società anonime a Roma fosse posto in atto, avremmo un terremoto nel settore del piccolo e medio commercio, un terremoto di cui non è dato prevedere le conseguenze, un terremoto, per le caratteristiche sociali di questo settore, di gran lunga peggiore di quello che ha sconvolto il settore agricolo. Se il processo dovesse essere portato alle sue estreme conseguenze, noi avremmo, sì, un ammodernamento della tecnica della distribuzione, però noi avremmo, ancora una volta, l'insorgere di una attività di carattere monopolistico che, una volta battuta la concorrenza del piccolo e medio commercio, ed una volta realizzatosi un cartello tra i grandi magazzini, supermercati e negozi a prezzo unico, porterebbe come conseguenza la fissazione di prezzi di monopolio; infatti il produttore sarebbe anche distributore dei prodotti, per cui il vantaggio che potrebbe derivare dall'ammodernamento della tecnica di distribuzione e dalla concorrenza, verrebbe ad essere annullato anche nel settore dei prodotti di più largo consumo dai prezzi di monopolio.

Per questa preoccupazione abbiamo presentato un ordine del giorno per invitare il Governo ad esaminare quali provvedimenti possano essere adottati, non già per annullare il processo di ammodernamento della tecnica di distribuzione, ma per far sì che soggetto di tale processo sia anzitutto il piccolo e medio produttore, riunito in forme cooperativistiche con gli altri operatori di mercato. A tali associazioni occorre dare infatti il più valido aiuto, perchè possano battere la concorrenza delle grandi società anonime, che mirano ad impossessarsi completamente del settore della distribuzione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Guidoni e Latini.

B U S O N I , *Segretario*:

« Il Senato,

ritenuto che l'attuale espansione della produttività industriale, che tende a centralizzarsi intorno ai nuclei tradizionali della industria italiana, ponga il problema di una razionale distribuzione di essa in tutto il territorio nazionale sia per favorire l'evoluzione delle zone economicamente arretrate, sia per una migliore utilizzazione di tutte le risorse naturali del Paese, sia anche per non appesantire l'agglomerazione dei maggiori centri urbani;

ritenuto, d'altra parte, che non possono essere trascurate quelle zone industriali che, per ragioni di carattere sociale, siano già state realizzate nel passato con risultati positivi e che abbisognino di incentivi per completarsi e svilupparsi,

invita il Governo:

1) a sollecitare, in una visione organica degli interessi generali della Nazione, la identificazione delle aree sottosviluppate — suscettibili di industrializzazione — ed a programmare i relativi piani di sviluppo tanto nei confronti del sud, quanto nei confronti del centro-nord;

2) a favorire per quanto di sua competenza la sollecita trattazione dei disegni di legge che si trovano da tempo davanti alle Camere relativi alla proroga di agevolazioni fiscali — da limitarsi alle nuove iniziative — a favore delle zone industriali del tipo tradizionale le quali, come Apuania, Monfalcone e Roma, siano già dotate delle necessarie infrastrutture tecniche e possano efficacemente concorrere allo sviluppo delle rispettive aree di depressione economica ».

P R E S I D E N T E . Quest'ordine del giorno è stato già svolto in sede di discussione generale.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Gelmini, Mammucari, Bitossi, Gianquinto, Valenzi, Caruso e Luca De Luca.

« Il Senato,

considerata la situazione dell'artigianato italiano che è caratterizzata da un reddito molto basso e assolutamente sproporzionato al suo apporto di lavoro e all'importanza oggettiva che tale categoria ha nell'economia e nella società nazionale;

considerato che tale deplorable stato di cose ha le sue ragioni essenziali nelle strutture monopolistiche dell'economia, che accentrano gli strumenti e le tecniche più perfezionate e le risorse del credito, mentre determinano una organizzazione del mercato interno e internazionale che mettono il produttore indipendente in condizioni di assoluta inferiorità;

considerato inoltre che l'alto prezzo delle materie prime e dei semilavorati, dell'energia elettrica schiacciano i produttori artigiani fin dall'inizio del loro processo produttivo;

rilevato che l'orientamento generale del sistema fiscale italiano opprime i piccoli produttori, che risentono anche negativamente dell'attuale struttura accentrata dello Stato, che li priva dei benefici insiti nell'ordinamento regionale, che tenderebbe naturalmente a sviluppare ed agevolare le possibilità di sviluppo delle economie locali e quindi delle produzioni artigiane;

impegna il Governo,

ad addivenire ad un immediato sensibile e complessivo alleggerimento degli oneri fiscali, sciogliendo innanzitutto la riserva contenuta nell'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860, con l'inclusione di tutte le imprese artigiane iscritte agli Albi, di cui alla legge n. 860, in categoria C/1, e al godimento degli sgravi di carattere contributivo previsti attualmente solo per una parte degli artigiani, ed approvando proposte di legge già presentate che prevedono tra l'altro:

a) elevamento della franchigia di ricchezza mobile a lire 480.000;

b) diminuzione delle attuali aliquote delle imposte di ricchezza mobile e I.C.A.P.;

c) soppressione, dell'imposta di patente e di altri tributi minori di carattere locale;

a provvedere ad un radicale potenziamento della Cassa per il credito alle imprese artigiane, aumentando il fondo di dotazione ed il fondo per gli interessi, e soprattutto affrontando il problema delle garanzie, la cui mancata risoluzione rende attualmente impossibile alla grande maggioranza degli artigiani di accedere al credito; e provvedendo a tutto l'insieme dei problemi mediante l'approvazione della proposta di legge presentata alla Camera dagli onorevoli Mazzoni, Armaroli ed altri, con il numero 2302;

a tenere in particolare considerazione, in sede di approvazione del disegno di legge per l'unificazione delle tariffe elettriche, almeno le richieste più urgenti ed immediate degli artigiani per una sensibile riduzione delle tariffe stesse attualmente così sperequate nei loro confronti, nonchè ad eliminare gli attuali inconvenienti in relazione ai contributi per gli allacciamenti;

a promuovere, agevolando ed incoraggiando su ogni terreno le iniziative per la costruzione di consorzi e cooperative artigiane per gli acquisti, per le vendite dei prodotti artigiani sul mercato interno ed estero, ed anche per l'assunzione collettiva di appalti e commesse;

a realizzare una riforma della legge 25 luglio 1956, n. 860, che renda la legge medesima veramente operante nello spirito e nei fini per i quali essa fu approvata, provvedendo pertanto al finanziamento autonomo per le Commissioni provinciali per l'Artigianato attualmente sterilizzate nella soggezione alle Camere di Commercio; rendendo espliciti e tassativi i compiti delle Commissioni stesse in materia di assistenza tecnica e commerciale, di fattivo impulso al progresso tecnico delle imprese e alla loro associazione economica; agevolando la risoluzione del problema della corresponsione del credito; principi tutti contenuti nel disegno di legge presentato al Senato stesso dai senatori Gelmini, Bardellini ed altri, n. 1453

Il Senato,

richiama il Governo sulla particolare attualità delle suesposte proposte in favore dell'artigianato, dopo l'approvazione della legge "erga omnes" in materia di rapporti di lavoro e nella prospettiva della discussio-

ne del disegno di legge di modifica del testo unico degli assegni familiari, sul quale il C.N.E.L. ha recentemente espresso il suo parere ».

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

Ha facoltà di parlare il Presidente della 9ª Commissione, facente funzioni di relatore, in sostituzione del relatore senatore Turani.

**BUSI, f.f. relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'assenza del relatore onorevole Turani, attualmente a capo di una missione di operatori economici italiani in Nuova Zelanda ed in Australia, esige che, quale Presidente della 9ª Commissione, mi surroghi a lui nel compito di riferire brevemente sul bilancio di previsione in discussione, per riassumere il dibattito che intorno ad esso si è svolto. Lo farò come potrò, mantenendomi, per così dire, su un tono minore, sia perchè mi manca quella preparazione prossima di cui normalmente si provvedono i relatori, sia anche perchè non ho le vaste conoscenze di uomini e di cose che tutti riconosciamo al senatore Turani, in questo campo specifico della produzione e dell'attività economica.

Poichè ho la parola considero mio dovere ringraziare anzitutto il senatore Turani per la sua approfondita relazione, e nel contempo formulare l'augurio del più favorevole successo, nell'interesse del Paese, alla missione da lui guidata. Il lavoro svolto dal senatore Turani è stato del resto apprezzato, come abbiamo sentito, oltre che dai colleghi della maggioranza, anche da molti colleghi della opposizione.

Dal momento che ho la parola mi sia consentito altresì di anticipare il più vivo ringraziamento a nome della Commissione agli altri relatori dei bilanci che rientrano nella competenza della 9ª Commissione: al senatore Zaanini per il bilancio del commercio con l'estero e al senatore Guidoni per il bilancio del turismo e dello spettacolo; essi hanno lavorato egregiamente, insieme, del resto, a tutta la Commissione, che ha dedicato a questi bilanci discussioni accurate, consapevoli e volenterose. Vada a tutti, relatori e

commissari, quindi, il ringraziamento più vivo del Presidente della Commissione, che si accinge a questa che, più che una replica, sarà un insieme di precisazioni e puntualizzazioni, quali mi sembrano richieste dallo svolgimento del dibattito sui temi stessi della relazione del senatore Turani.

Vorrei lasciare all'evidenza dei fatti e delle cifre il discorso sul cosiddetto miracolo economico; e questo anche per riguardo verso i pessimisti ad oltranza, che in politica non mancano mai, poichè trattasi di pessimismo, di stati d'animo che si formano soprattutto dalla constatazione di fatti e di evidenze contrarie alle proprie tesi politiche. Chi non predilige l'economia di mercato e non la considera come un aspetto della libertà, può invece anche avvertire disagio, ed essere indotto a giudizi incerti, quando non negativi, di fronte alla constatazione che tale forma di economia, se saggiamente seguita, vigilata e integrata dall'azione prudente dello Stato, specie nei settori dei servizi da considerare come pubblici, dà indubbiamente buoni risultati.

Da ciò forse, da un tale stato d'animo, lasciatemelo dire, onorevoli colleghi dell'opposizione, il senso di alcuni vostri rilievi, la costanza di una vostra insoddisfazione, una insoddisfazione permanente, la tendenza vostra, non solo a far rilevare le ombre, come è vostro dovere e vostro compito, ma anche a minimizzare o negare le luci. Sono rilievi che ritornano, del resto, ogni anno, rilievi che abbiamo sentito le mille volte, rilievi che, ricordo, sono in parte uguali a quelli che udii due anni or sono, quando ebbi l'onore di essere relatore sullo stesso bilancio. È così che in qualche momento ho avuto addirittura la tentazione di riprendere il mio discorso di allora, che certo oggi può ancora validamente rispondere a molti dei rilievi che qui sono stati fatti. Rilievi, anche, che riguardano il particolare, l'episodica di qualche settore a volte marginale, proposti sempre con intelligente vivezza di colori, rilievi che tuttavia non mutano l'evidenza di affermazioni che, come ha avvertito il relatore Turani, determinano il convincimento che il nostro Paese debba essere ormai considerato un Paese industriale.

Ne è derivato l'uso dell'espressione quanto mai enfatica di miracolo, pennellata di co-

lore io direi, che sta a indicare come nel miracolo di ogni giorno nella presenza continua nel mondo della Provvidenza, la fatica e l'ingegno dell'uomo, la costanza delle sue opere, rendano l'uomo stesso veramente partecipante di una creazione che è di ogni giorno, di ogni ora, di ogni minuto.

Ma tale costanza di impegno e di opere, determinata dalla volontà sempre tesa a quella compartecipazione creativa, nello sforzo continuo di superamento, vale per l'uomo l'evidenza del suo successo, vale per il nostro Paese l'evidenza della sua rinascita, rinascita di cui possiamo veramente andare fieri.

Credo, onorevoli colleghi, che abbiate avuto tutti sott'occhio l'articolo di Spanel, presidente della Latex International Corporation, pubblicato il 17 maggio scorso sul « New York Times », dal titolo: « La rinascita economica dell'Italia ». Non mi sembra che si possano disattendere i lusinghieri giudizi che esso riporta. L'articolo, del resto, ha avuto negli Stati Uniti un'eco veramente grande, impensabile, a giudicare dal fatto che, dopo essere stato ricordato e segnalato in una seduta del Senato di quel grande Paese dall'onorevole Thomas Dodd, il giorno successivo, su proposta dello stesso, ha ottenuto la stampa sul resoconto ufficiale della seduta di quell'Assemblea. Il relatore Turani, anzi, mi aveva recato, prima di partire, perchè potessi esibirla, la copia dell'estratto del *record* del Congresso americano, che gli fu direttamente inviata di lì a pochi giorni e che riporta integralmente l'articolo di cui sopra.

Se inneggiamo alla rinascita economica del nostro Paese, non corriamo quindi alcun rischio di essere giudicati ottimisti ad oltranza. È un convincimento che possiamo indi-

Del resto, onorevoli colleghi, possiamo individuare e che ci può rendere tranquilli.

cor più essere tranquilli e guardare con fiducia all'avvenire scorrendo gli ultimi dati del nostro progresso economico, quelli al di qua del limite del 31 dicembre 1960. Vorrei far cenno soltanto ad alcuni indici più significativi, per esigenza di brevità.

Gli ultimi dati disponibili riprovano e confermano che in Italia la congiuntura continua a correre sui massimi. Riassumendo la situazione dei primi tre o quattro mesi del

1961, si può ben ritenere che i dati dei principali e maggiormente indicativi indici economici convergono su un aumento del 10 per cento, a fronte di quelli dello stesso periodo dello scorso anno. Le rilevazioni effettuate dall'Istituto centrale di statistica per le produzioni industriali, infatti, mettono in evidenza che l'attività produttiva prosegue costantemente nel suo sviluppo. L'indice generale della produzione industriale reso noto dall'I.S.T.A.T. è risultato (base 1953 = 100) di 207,4 nello scorso mese di marzo, con un aumento del 12,3 per cento rispetto al febbraio 1961 e del 9,7 per cento rispetto al marzo dello scorso anno. L'indice medio della produzione industriale nel primo trimestre del 1961 è stato pari a 196,1, segnando un aumento del 9,7 per cento in confronto al corrispondente periodo del 1960. Sempre in marzo, l'indice delle industrie estrattive è risultato pari a 200,3 contro 181 nel mese precedente e 181 nel corrispondente mese dell'anno 1960. L'indice delle industrie manifatturiere è risultato pari a 210,7, contro 186,9 nel mese precedente e 191,7 nel marzo 1960. L'indice, infine, delle industrie elettriche e del gas è risultato pari a 169,3 contro 158,7 nel marzo dell'anno precedente e 158,3 nel corrispondente mese dell'anno 1960.

Nelle industrie estrattive la produzione relativa al carbon fossile, ai combustibili liquidi e gassosi e ad altri minerali hanno registrato, rispetto al marzo dell'anno precedente, aumenti che ammontano rispettivamente al 46,3, al 5,1 e al 23,4 per cento, mentre la produzione dei minerali metalliferi è diminuita nello stesso mese del 2,5 per cento.

Per il gruppo delle industrie tessili (industrie della seta e del cotone, della lana, delle fibre dure e tessili varie) e per il gruppo delle industrie meccaniche (industrie della costruzione di macchine non elettriche, eccetera, della costruzione di macchine elettriche, meccanica di precisione) gli indici di marzo presentano nei confronti di quelli del corrispondente mese del 1960, rispettivamente una diminuzione dello 0,5 per cento e un aumento del 18,7 per cento, mentre gli indici medi dei primi tre mesi hanno subito, rispetto a quelli del corrispondente periodo del 1960, una diminuzione dello 0,2 per il gruppo delle in-



dustrie tessili e un aumento del 18,2 per cento per il gruppo delle industrie meccaniche.

Per tredici delle rimanenti classi considerate nel ramo delle industrie manifatturiere, gli indici presentano aumenti sia in marzo, rispetto all'analogo mese del 1960, sia nei primi tre mesi dell'anno 1961.

Tali aumenti risultano, nell'ordine, per le industrie alimentari e affini del 9,2 per cento e del 7,1 per cento; per l'industria del tabacco del 14,4 per cento e del 7,6 per cento; per le industrie delle pelli e del cuoio del 4,9 per cento e dell'8,8 per cento; per le industrie delle calzature del 9,6 per cento e del 14,8 per cento; per le industrie del legno (escluso il mobilio) del 10,0 per cento e del 9,2 per cento; per le industrie metallurgiche dell'8,3 per cento e del 9,3 per cento; per le industrie della costruzione dei mezzi di trasporto dell'8,8 per cento e del 7,6 per cento.

Vi è dunque motivo di fondata speranza.

Se i risultati ci danno modo di sentirci incoraggiati, non per ciò, onorevoli colleghi, si può essere paghi. Restano — come è stato rilevato da molti colleghi di ogni parte del Senato — gli squilibri di settore, gli squilibri territoriali, restano i problemi della distribuzione, resta sempre aperto il problema dei problemi, quello che attiene alla sempre più giusta ripartizione dei beni che l'opera dell'uomo in costante progredire ricava in somma sempre maggiore dalle materie prime della natura.

Soccorrono a tal fine le provvidenze legislative in atto, soccorre l'azione continua, costante del Governo, soccorrono gli studi e l'azione vigilante delle categorie, nelle quali si articolano i fattori stessi della produzione, e le stesse contese insorgenti tra di esse, originate da veri fini di giustizia; ma deve soccorrere anzitutto un principio etico di più evidente giustizia, secondo quell'ammonimento che ognuno di noi ricorda: *quod superest date pauperibus*. Lo so, quanto è più facile riscontrare in quel *pauperibus* evangelico soltanto il mendico che tende la mano per la strada e non invece anche coloro i cui problemi di vita debbono essere studiati e risolti con amore per esigenza di giustizia! Non è solo ai poveri di una povertà assoluta, ma ai poveri tutti (e quanti ancora

ce ne sono!) di una povertà relativa, che occorre provvedere.

Sono questi i problemi che voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, sovente agitate e — permettetemi — troppe volte esasperate, quasi poteste con fondamento affermare che i Governi che abbiamo conosciuto in questa nostra giovane Repubblica non abbiano fatto proprio nulla per una sollecita giustizia sociale. Quanto più confacente al bene comune sarebbe se la vostra azione, se lo stimolo vostro non traessero alimento sempre e soltanto in una posizione pregiudiziale di lotta di classe e se, nello stesso tempo, però, l'impulso produttivo delle classi che hanno le responsabilità dell'impresa non si fondasse soltanto (vi sono anche, per vero, lodevoli eccezioni) sull'ansia del moltiplicare, e tutti gli sforzi comuni trovassero invece il loro fondamento in un identico ideale di giustizia! Le soluzioni diventerebbero, in un tale clima, più agevoli e l'azione stessa dei Governi più pronta, più certa, più determinante.

Ho appena ricordato i problemi degli squilibri di settore, degli squilibri territoriali. Credo che tutti concordiamo che si è fatto molto. Il problema del Mezzogiorno può identificarsi, in questo centenario dell'unità politica della nostra patria, come il problema dell'unità economica; ed il fine dell'unità economica postula una vigilanza costante non solo nel Mezzogiorno, ma in tante altre zone. Come non aver presente l'aggravarsi di uno stato economico, di una situazione particolare di disagio, in zone come il Lazio, l'Umbria, l'Abruzzo, le Marche e del resto anche in molte vallate del nostro Nord? La esigenza di un dosato equilibrio di settori deve pure far meditare sul fatto che sovente lo sviluppo economico del nostro Paese si fa coincidere e si identifica solo con l'attuale fase di sviluppo industriale, in riferimento anche alla favorevole congiuntura internazionale. È realmente determinante, come ha ricordato il collega Turani, in questa fase dell'economia del nostro Paese, lo sviluppo industriale. Sarebbe però evidentemente un errore di valutazione se, nella considerazione delle capacità del mondo produttivo italiano, non si tenessero presenti le forze che vi con-

corrono, delle quali alcune sono veramente tipiche, come l'artigianato e il turismo e altre, come il commercio; sono connaturate con la stessa posizione geografica del nostro Paese. Così ancora per l'esigenza di un'armonia tra il settore pubblico e il settore privato, dobbiamo un riconoscimento aperto all'onorevole ministro Colombo per gli sforzi che egli va compiendo per il coordinamento degli investimenti che si vanno realizzando nei due settori; ma poichè abbiamo appena discusso i temi della partecipazione statale in sede di esame del bilancio di quel Ministero, vorrei qui ancora ricordare quanto già ebbi occasione di dire nel mio intervento sul bilancio del 1959 come relatore, e cioè l'opportunità di una discussione congiunta dei due bilanci, industria e commercio e partecipazioni statali. In tal senso si è espresso, mi pare, anche il senatore Nencioni.

La politica industriale del Paese è naturalmente una perchè non può essere che unico il processo di formazione dei costi negli stessi settori produttivi, unico l'incontro delle esigenze di consumo, unica la possibilità di conquista dei mercati internazionali e vorrei aggiungere, onorevoli colleghi, unico, preminente e veramente cogente per tutti i settori produttivi, in costante, vertiginoso progresso tecnico, è il problema della preparazione al lavoro come oggi si presenta in rapporto alle nuove tecniche: problema di equilibrio e di adeguamento del fattore umano in un rapporto nuovo tra scuola e intervento dell'uomo nel processo produttivo. Non si può disconoscere che il nostro Paese, per le sue stesse tradizioni, ha sofferto e soffre della forse inconscia accettazione di una troppo marcata distinzione tra cultura e tecnica: quasi una paradossale antitesi. Donde nei giovani una minore estimazione per la tecnica e nell'opinione pubblica una minore considerazione ancora oggi per coloro che vestono la tuta davanti ai lunghi processi di lavorazione, dove ormai l'automazione sembra avere impresso una volontà ai freddi congegni della moderna produzione.

Sappiamo che il problema dell'equilibrio tra cultura e tecnica è presente ai nostri uomini di Governo. Ed il mio non vuole essere un richiamo ad essi, che non ne hanno biso-

gno, ma ai giovani e all'opinione pubblica. Non dobbiamo dimenticare, per ben valutare la posizione del nostro Paese, sotto tale aspetto, che negli Stati Uniti d'America l'insegnamento delle discipline e delle tecniche, oggi riguardante ogni aspetto dell'attività aziendale, è affidata a circa 700 Università, mentre in tutti i Paesi dell'O.E.C.E., il nostro compreso, l'analogo insegnamento è affidato, sì e no, a 170 Enti ed Istituti.

Resta dunque per noi l'angoscioso quesito: potrà il mercato del lavoro, nei prossimi tempi del nostro progredire, fornire i lavoratori specializzati indispensabili a coprire le necessità inerenti, non solo alla produzione, ma anche alla manutenzione, al controllo e alla vigilanza degli impianti? I giovani che sappiano leggere il nuovo latino delle macchine, che sembrano volere e potere tutto, dimettendo l'uomo?

Non faccio ingiuria al latino di Virgilio, di Orazio, di Cicerone, non faccio ingiuria ai grandi della latinità, nè tanto meno vorrei fare ingiuria all'idioma ufficiale della cristianità, ma occorre anche essere realistici. Nel recente Convegno nazionale sull'istruzione professionale è stato autorevolmente affermato che tra quindici anni il nostro Paese avrà bisogno di 10 milioni di operai specializzati, mentre oggi si contano 14 milioni di operai non qualificati. La congiuntura non ci deve sorprendere in condizioni tali da creare un tragico conflitto, che sarebbe ad un tempo un conflitto tra il nostro Paese ed il mercato europeo, il conflitto cioè tra le esigenze dello sviluppo economico e industriale e la incapacità di farvi fronte per le carenze del fattore umano.

Tale visione realistica non contrasta certo con i valori spirituali di una cultura umanistica che formi l'uomo, nè tanto meno ciò che può apparire oggi ad un superficiale esame come una sfida in atto da parte della tecnica alla stessa concezione cristiana della vita, può far dimenticare che l'uomo resta con tutti i suoi valori spirituali e la sua esigenza suprema di libertà, libero anche dalla schiavitù inconscia della tecnica e della macchina.

Leggevo pochi giorni or sono, in un articolo sul « Corriere della Sera », un'interes-

sante contrapposizione di Bonaventura Tecchi, intitolata: Goethe e Gagàrin. Intuitivo il senso di tale contrapposizione, che l'autore svolge poggiando sul richiamo di ciò che si legge in quel grande autore: « La cultura spirituale può ora progredire sempre di più. Le scienze naturali potranno ben crescere in un'ampiezza sempre più larga e profonda, lo spirito umano potrà svilupparsi quanto vuole, ma esso non potrà mai fare a meno dell'altezza e della cultura morale del cristianesimo, come questo scintilla e risplende nei Vangeli ».

Se di sfida della tecnica non si può dunque parlare, si deve però richiamare un impegno valido di Governo, perchè i nuovi problemi della tecnica siano illustrati con ogni più larga forma di divulgazione, perchè si susciti una giusta passione nei giovani, perchè le stesse organizzazioni sindacali ne prendano coscienza, anche con priorità sui contingenti fini rivendicativi della loro azione, perchè infine la classe imprenditoriale sia facilitata ed incoraggiata a quei sacrifici che saranno richiesti dall'esigenza di dar vita ad istituti scientifici, a centri di studi adeguati ai singoli settori. Lo sforzo finanziario dello Stato, che può assumere anche forme indirette di carattere fiscale (come il riconoscimento in esenzione di imposte e a deduzione del reddito tassabile, di spese sostenute dalle imprese a tal fine), non andrà disgiunto dal coordinamento programmatico, dal favorire scambi di esperienze con gli altri Paesi, iniziative non nuove per lei, onorevole Ministro. Gliene va dato atto e merito; questa è la via da seguire.

Modeste considerazioni le mie, onorevoli colleghi, su alcuni temi di carattere generale. Per alcuni temi di carattere particolare potrei veramente riportarmi in parte al discorso che ebbi già l'onore di pronunciare in occasione della discussione del 1959. Ricordo, onorevole Bardellini, che feci eco a lei sul problema delle Camere di commercio. Ce lo ha ricordato anche l'onorevole Bonafini, con accenti ed affermazioni che, per vero, non posso completamente condividere. Comunque, allora, come tante altre volte, si è trattato di una *vox clamantis in deserto*. Forse, onorevole Ministro, questa volta ella potrà

dirci qualche parola più rassicurante, e vorrei che fosse rassicurante anche circa il merito di una efficienza strutturale, adatta ai tempi, efficienza strutturale che si richiamasse alle origini ed alle affermazioni prime di tale istituto, quando le Camere di commercio erano, si può ben dire, l'unico organo di propulsione in campo economico. Non vorrei che fosse soverchiante il pesante rigore burocratico.

Credo di essere d'accordo con tutti i componenti della 9ª Commissione se auspico l'affermazione di organismi sciolti, dotati di vitalità di iniziativa, che non diventino prevalentemente una ripartizione anagrafica della vita economica del Paese.

In quella mia replica del 1959 ricordo che auspicai un'azione del Ministero dell'industria e del commercio intesa a conseguire metodi di diagnosi precoce di situazioni di settori aziendali, per prevenire fenomeni di grave turbamento sociale nel campo produttivo. Ne ebbi allora una cortese trattazione epistolare con un eminente dirigente di una grande complesso industriale. Ma resto comunque convinto che le Camere di commercio avrebbero molto da fare in tale direzione, come avrebbe da fare per le iniziative culturali di preparazione tecnica alle quali ho appena fatto cenno.

È certo un problema di quadri. Le Camere di commercio hanno bisogno di uomini, vorrei dire, pieni di entusiasmo, animatori, attivisti convinti della produzione, o meglio, della produttività.

Poichè ho citato il senatore Bardellini debbo, per completezza, riferirmi anche alla parte del suo intervento, su questo punto molto animato, relativa all'artigianato ed alle Commissioni dell'artigianato. Forse tali suoi rilievi, onorevole Bardellini, debbono essere stati suggeriti soprattutto da situazioni locali, più che da una generalità di condizioni dipendenti dall'applicazione della nuova disciplina. E mi sembra valga la considerazione che, ove il disagio da lei rappresentato esiste, esso può essere generato proprio dal fatto che quegli organismi debbono operare nel quadro di un ente non ancora organizzato in completa sintonia coi nuovi com-

piti che il provvedimento di legge ha affidato all'Ente camerale.

Sono d'accordo, onorevole Bardellini, che gli artigiani debbano abbandonare poi lo spirito troppo individualistico che li contraddistingue. Già altra volta ne parlai e ricordai la stessa cosa per i commercianti, l'esigenza cioè che essi si uniscano, soprattutto in tema di acquisti collettivi, di preparazione di quegli elementi di costo che, se risolti assieme, probabilmente potrebbero alleggerire di molto la loro situazione produttiva iniziale. Sarebbe tuttavia ingiusto dimenticare ciò che il Governo ha fatto e va facendo per il settore dell'artigianato e della piccola industria. Che vi sia ancora da fare è evidente, e forse si potrebbe osservare che, là dove si è avuta una politica di incentivazione di grandi complessi industriali, come nel Mezzogiorno, non si sia altrettanto favorito il fiorire di piccole e medie unità economiche e produttive.

È evidente che una tale possibilità risponde ad un processo successivo all'operare delle grandi industrie, delle industrie di base: finché tale processo non è in atto in modo evidente (mi sembra che lo abbia rilevato il senatore Nencioni) è certo che si avrà un'economia dall'aspetto non naturale, quasi artificiale, che solo il tempo potrà migliorare, trattandosi di ottenere un tessuto particolarmente ricco di figurazioni e di impostazioni.

Al problema dell'artigianato segue quello della piccola industria, io direi della piccola e media industria. Ne hanno parlato il senatore Nencioni e il senatore Latini, con accenti persuasivi e con segnalazioni di carattere particolare che meritano attenzione. L'onorevole Guidoni ci ha richiamati alle esigenze di settore in senso territoriale che forse entrano oggi nel più vasto quadro di studi a zone a più vasto respiro.

Il collega Tartufoli, con la gagliardia che lo contraddistingue, si è inoltrato, armato di una competenza tutta sua, competenza veramente a tutta prova, nella « selva selvaggia ed aspra e forte » dei problemi della produzione e del consumo dell'energia elettrica. Non ho che da compiacermi con lui per il suo ardimento, e però non lo vorrò imitare, certo che, in relazione al dibattito sulle tariffe già svoltosi all'altro ramo del Par-

lamento, la parola dell'onorevole Ministro, tornerà sull'argomento, con dovizia di notizie e di chiarimenti.

L'argomento è stato trattato anche dal senatore Secci e dal senatore Nencioni, e da ultimo dal senatore Genco con la sua abituale vivacità. Tutti gli interventi, di diversa ispirazione, ripropongono come sempre il dibattito sulla nazionalizzazione del settore. L'esempio di altri Paesi, l'esperienza che altri hanno fatto, senza che ciò significasse l'avvio a una più vasta collettivizzazione (come penso sia invece nelle mete ulteriori che l'onorevole Secci auspica) può fare apparire a prima vista l'esperienza stessa come facilmente attuabile. È invece un problema che non può non farci meditare, anche perché i tempi dello sviluppo economico e tecnico rapidamente evolvono verso forme nuove nelle quali è difficile ravvisare ancora il capitalismo classico a fronte del quale appare il collettivismo, onde gli stessi concetti di pianificazione, di nazionalizzazione conformi alla tipica concezione socialista vanno incontro ad una inarrestabile evoluzione.

D'altra parte, intanto, il settore soggiace ad una disciplina particolare, vi è la disciplina dei bilanci tipo. Vorrei ricordare a tal proposito, onorevole Ministro, che ancora non si è avuta la emanazione del regolamento. Resto comunque convinto che il settore va evolvendosi e se, come molti auspicano, questo resterà legato all'iniziativa privata, bisognerà trovare quei contemperamenti che consentano un maggiore equilibrio tra costi e ricavi ed uno stimolo ad adeguati investimenti, oltre ad una consapevole persuasione dell'opinione pubblica alla cui formazione, nel caso specifico, concorrono, si può ben dire, tutti i cittadini italiani, perché tutti i cittadini sono, direttamente o indirettamente utenti del servizio.

L'onorevole Bonafini, premessa una presa di posizione politica sull'attuale formazione di Governo, per la quale non ho certo io titolo per rispondere, pur disattendendola, ci ha ricordato, sulla scorta della stessa relazione Turani, le ombre dell'attuale situazione economica, a causa delle quali egli sostiene di non credere al cosiddetto miracolo economi-

co È una parola che, lo so, ha poca fortuna presso certi settori.

Tra le ombre, l'onorevole Bonafini si è mosso per porre l'accento su problemi particolari che interessano il mercato interno. Anche se non condivido la sua considerazione sul commercio come valvola di sfogo di sofferenze di altri settori economici, e se ritengo che si tratti piuttosto di un fenomeno naturale e provvido di osmosi fra i vari settori, non dubito che il settore debba essere seguito, soprattutto in relazione al grosso problema delle licenze, proprio in ordine al costo della distribuzione.

Sul fenomeno che egli ha definito esplosivo dei supermercati, l'onorevole Ministro, su richiesta dello stesso senatore Bonafini, ha svolto molto esaurientemente in Commissione una particolareggiata esposizione, ed io credo che quelle osservazioni — alle quali credo che l'onorevole Ministro vorrà richiamarsi nuovamente in quest'Aula — valgano a togliere ogni dubbio su quella che può essere la soluzione del problema stesso. Anche il senatore Ferretti vi ha fatto riferimento, se non vado errato, con una visione completamente diversa da quella dell'onorevole Bonafini.

**F E R R E T T I.** Speriamo che l'onorevole Ministro voglia ripetere in Aula ciò che ha esposto in Commissione e che noi ignoriamo. (*Cenni di assenso dell'onorevole Ministro dell'industria e del commercio*).

**B U S S I**, *f.f. relatore*. Ho già rivolto invito all'onorevole Ministro perchè voglia cortesemente ripetere l'esposizione resa alla Commissione.

Lei, onorevole Ferretti, ha avuto anche la cortesia di richiamarsi alla mia replica, in argomento, in sede di discussione del bilancio del 1959, ed io non avrei che da confermare quei concetti, i quali muovevano soprattutto dalla constatazione di un progresso che richiede nuove intese tra gli stessi commercianti e ancora una visione del problema delle licenze, non più e non tanto in chiave quantitativa, sibbene in chiave qualitativa, non ignorando, naturalmente, le esigenze e gli impegni del Mercato comune.

Onorevoli colleghi, avevo detto che avrei svolto la mia esposizione in tono minore e così volgo alla fine. Non so se, nel surrogarmi all'onorevole Turani, sia stato capace di immaginare e di rappresentare ciò che egli avrebbe detto. La sua parola, signor Ministro, è ora attesa. Essa sarà certamente tale da darci tutti quei nuovi elementi che legitimeranno un voto favorevole convinto e consapevole, del Senato, sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Sono certo, onorevoli colleghi, che, se non ostassero le posizioni precostituite di topografia parlamentare, non solo tutti i senatori approverebbero il bilancio di quest'anno centenario, ma forse, all'insegna della rinascita del nostro Paese, lo acclamerebbero, perchè anche gli onorevoli colleghi dell'opposizione sanno che, senza ombre, nessun quadro sarebbe apprezzabile e che, se un quadro piace, piace così come è, con le sue ombre e con le sue luci. Del resto l'insoddisfazione è congenita con lo stesso animo umano ed è ad un tempo la molla di ulteriori progressi. Però essa non deve diventare tormento che ci immiserisca e che alimenti soltanto una sterile lotta, distogliendoci dalle superiori idealità dello spirito, in questa nostra epoca che soffre di un materialismo teorico e pratico: materialismo teorizzato e conclamato in nome di una giustizia vista come un miraggio, per la quale le moltitudini sono chiamate al sacrificio della libertà; materialismo pratico che mortifica lo spirito e lo rende incapace di cogliere i termini della vera giustizia.

Auguriamoci invece che non venga mai meno l'anelito verso superiori idealità, l'anelito che dovrebbe unirci tutti, onorevoli colleghi, ma che dovrebbe unire soprattutto noi, amici della maggioranza, che vogliamo una azione politica alla luce di quei principi che tanti grandi, e non solo Goethe, hanno richiamato. Noi tutti dobbiamo avvertire che nessuna tecnica mai soddisferà appieno il nostro spirito, che nessuna maggiore ricchezza e nessun maggiore agio della vita potrà mai soddisfare i popoli per i quali noi operiamo, come operano tutte le classi dirigenti di tutti i Paesi, se nella libertà non brillerà la giustizia e se, per una presunta

giustizia, dovesse esser sacrificata la libertà.  
(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).

**PRESIDENTE.** La replica dell'onorevole Ministro avrà luogo nella seduta antimeridiana di domani.

Nella seduta pomeridiana di oggi sarà esaminato il disegno di legge concernente la revisione delle tabelle dei medicinali in dotazione alle navi.

Successivamente sarà ripreso e concluso lo esame del disegno di legge relativo alla cittadinanza.

Se vi sarà tempo, saranno anche esaminati i disegni di legge all'ordine del giorno recanti ratifiche di trattati internazionali.

#### Per lo svolgimento di una interrogazione

**RUGGERI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RUGGERI.** Onorevole Presidente, ho presentato un'interrogazione (n. 1178) con carattere di urgenza, invitando il Governo a dire qualche cosa al Senato sulla grave situazione che si è creata nell'Amministrazione finanziaria a seguito dello sciopero a tempo indeterminato di quasi tutti i settori della Amministrazione stessa.

Vorrei invitare il Governo, dal momento che è qui presente il ministro Colombo, a fare in modo che la risposta fosse data possibilmente questo pomeriggio, o al massimo domani mattina, nel caso che il ministro Colombo non sia in grado di assicurare la presenza di un Ministro o di un Sottosegretario competente nella giornata di oggi.

Il problema è indubbiamente grave, e le conseguenze di quest'azione le conosciamo tutti.

**COLOMBO, Ministro dell'industria e del commercio.** Non sono in grado di dare subito delle assicurazioni, tranne questa: che mi farò interprete presso la Presidenza del Consiglio e presso i Ministri dei dicasteri finanziari del desiderio che è stato manifestato, nella speranza che si possa venire incontro ad esso, in relazione agli impegni parlamentari che sono già stati assunti.

**RUGGERI.** La ringrazio.

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari